

XVI LEGISLATURA**386^a SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTOSTENOGRAFICO**

MARTEDÌ 25 MAGGIO 2010

Presidenza del presidente SCHIFANI,
indi della vice presidente MAURO
e della vice presidente BONINO

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Apl; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

RESOCONTO STENOGRAFICO**Presidenza del presidente SCHIFANI**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

(2171) Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro (Relazione orale)(ore 17,15)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 2171.

Il relatore, senatore Tancredi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

TANCREDI, relatore. Signor Presidente, colleghi senatori e rappresentanti del Governo, il disegno di legge in esame è la conversione in legge del decreto-legge recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro.

Le disposizioni del decreto si applicano con riferimento al programma triennale di sostegno finanziario mediante prestiti bilaterali alla Grecia, definito ai sensi della dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea facenti parte dell'area euro, assunta a Bruxelles il 25 marzo 2010, e delle conseguenti decisioni dell'Eurogruppo adottate l'11 aprile e il 2 maggio 2010.

Come è noto, le linee di intervento messe in atto dai capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea nelle riunioni del 2 e del 9 maggio mirano a fronteggiare la situazione di crisi finanziaria che si è manifestata negli ultimi mesi sui mercati internazionali, che ha colpito in modo specifico la Grecia e minacciato altri Paesi dell'area euro. Una crisi che il nostro Paese è chiamato in prima linea ad affrontare, costituendo una minaccia alla stabilità complessiva dell'eurozona. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Senatore Tancredi, mi scusi se la interrompo. Invito i colleghi non interessati alla discussione a lasciare l'Aula, oppure a sedersi e ascoltare. Faccio questo invito per rispetto dell'Aula e del senatore Tancredi.

TANCREDI, relatore. Grazie, signor Presidente.

Come dicevo, questa è una crisi che il nostro Paese è chiamato in prima linea ad affrontare, costituendo una minaccia alla stabilità complessiva dell'eurozona, uno spazio monetario ormai unificato che non conosce più confini nazionali e politici e che impone azioni coordinate e congiunte tra tutti gli Stati membri dell'Unione europea.

È in questo scenario che si è delineata la necessità di far fronte al grave squilibrio economico e finanziario, che ha riguardato in particolare la Grecia ma che investe anche altri Paesi europei.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 17,18)

(Segue TANCREDI, relatore). La 5^a Commissione ha approvato il decreto all'unanimità, accogliendo del pari all'unanimità un emendamento del Governo che inserisce in norma la sostanziale ratifica dell'Accordo dell'8 maggio scorso.

Nella riunione del 2 maggio scorso, il Consiglio europeo ha stabilito l'istituzione di un meccanismo di prestiti bilaterali per un ammontare di 110 miliardi di euro (di cui 30 a carico del Fondo monetario internazionale) per permettere alla Grecia di coprire il proprio fabbisogno finanziario. La concessione di questa linea di credito è però vincolata al rispetto di un programma che la Grecia, di concerto con la Commissione europea e il Fondo monetario internazionale, si è impegnata ad attuare attraverso una manovra di aggiustamento degli interventi tesi a favorire la competitività e delle misure che regolino i mercati finanziari.

Il decreto-legge in esame autorizza il Governo a realizzare le operazioni di sostegno finanziario a favore della Grecia concordate a livello internazionale. A tal fine, autorizza l'erogazione di prestiti sino al limite massimo complessivo di euro 14 miliardi e 800 milioni nel triennio. Ricordo che l'ammontare del contributo di ciascun Paese è determinato sulla base della quota di partecipazione al capitale della Banca centrale europea, per l'Italia pari al 18,42 per cento.

L'articolo 2, comma 2, del decreto provvede ad autorizzare l'emissione di un ammontare di titoli a medio lungo termine espressamente in deroga al limite massimo del ricorso al mercato autorizzato dalla legge finanziaria 2010.

All'interno dell'eurozona si è maturata, dunque, la consapevolezza di dover promuovere un'azione condivisa a tutela di una stabilità finanziaria d'insieme, che sottende la comune volontà di contribuire, attraverso prestiti bilaterali coordinati, all'attivazione di un programma a sostegno della Grecia.

Ritengo, tuttavia, fondamentale evidenziare l'esigenza che il programma di sostegno alla Grecia non si consideri soltanto come una misura straordinaria di assistenza finanziaria ad uno Stato gravemente a rischio di fallimento. Deve invece considerarsi come un'opportunità politica per assumere più profondamente la consapevolezza di una responsabilità comune, per migliorare gli strumenti operativi a tutela della stabilità finanziaria europea.

A tale proposito, vorrei ricordare anche che l'Italia ha sostenuto la creazione di un Fondo di stabilizzazione nell'ambito dell'Unione come strumento immediato di gestione delle situazioni di crisi dei Paesi membri, adottato dal Consiglio europeo il 9 maggio scorso, con l'obiettivo di preservare la stabilità, l'unità e l'integrità dell'eurozona.

È evidente dunque che in questo momento storico l'Unione europea e l'Italia, in particolare, hanno colto l'occasione per rafforzare le linee di una politica economica comune, per realizzare, con un moto di orgoglio comunitario, una coesione economica, sociale e territoriale più concreta ed efficace, in grado di rafforzare l'Europa e la stabilità dell'euro sui mercati internazionali.

Forte coordinamento delle politiche economiche, quindi, a sostegno della Grecia e non solo. La crisi ha avuto il merito di costringere i Governi dell'eurozona ad approfondire il coordinamento delle politiche di bilancio, a mettere in moto procedure di sorveglianza dei conti pubblici, a mettere in gioco strumenti che costituiranno un modello per fronteggiare altre emergenze future.

Il percorso verso una politica di integrazione è oggi più che mai una priorità che richiede, da parte di tutti, coincidenza di intenti, collaborazione delle istituzioni nazionali e fermezza nelle decisioni dei Governi. E, in questa situazione di grave crisi, il Governo italiano ha dimostrato una coscienza seria e rigorosa che ha evitato al nostro Paese di naufragare sotto i colpi della tempesta economico-finanziaria che ha sconvolto il vecchio continente.

In quest'ottica va letta anche la nuova manovra a cui il Governo, in questi giorni, sta lavorando e che sarà oggetto dell'odierna riunione del Consiglio dei ministri. I tagli colpiranno a 360 gradi tutto

il comparto pubblico. Il contenimento della spesa nazionale servirà ad assicurare anche la stabilità monetaria europea dell'eurozona, d'altronde in linea con le manovre che stanno attuando tutti gli altri Stati membri. Si tratta di una manovra di *austerità* e rigore che mira a ridurre i costi pubblici, ma che non trascura comunque quella crescita necessaria al rilancio del *welfare*, dell'Italia e dell'Europa intera.

In tal senso, l'approvazione di riforme incisive che producano effetti sostanziali e duraturi sulla dinamica della spesa corrente impone uno sforzo di elaborazione e di sintesi da parte del legislatore che sappia coniugare le esigenze del risanamento con l'obiettivo di salvaguardare comunque uno Stato sociale, efficiente e produttivo.

La sfida che si prospetta è assai grande. È il tempo di avviare il Paese verso un percorso che assicuri la realizzazione concreta dei diritti sociali fondamentali, operando nella consapevolezza che il rigore nell'utilizzo delle risorse collettive e l'equità nella distribuzione del carico fiscale, modulati verso un'imprescindibile prospettiva di crescita, consentiranno al Paese di consolidare la propria posizione negli scenari competitivi internazionali.

Come forze parlamentari, nel percorso che ci attende, di cui il presente decreto è solo il primo passo, abbiamo il dovere inoltre di rispondere all'appello opportuno del Capo dello Stato che ci invita ad un rigore e a un senso di responsabilità al di sopra degli schieramenti di parte. Ci troviamo di fronte ad uno sforzo impegnativo nel presente per un risultato significativo nel futuro. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (PdL). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, se c'è un termometro che indica l'importanza dell'Unione europea e della moneta unica sono le imprese italiane che - di fronte all'altalena dell'euro - non riescono ad adeguare i loro piani produttivi e faticano a mantenere i livelli di vendita con ripercussioni pesanti sia sullo sviluppo che sul mantenimento dei livelli occupazionali.

Non sembrano affatto toccati dai problemi dell'economia reale, invece, gli speculatori, alcune banche e istituzioni finanziarie che, lasciate senza regole dalla politica, hanno generato e continuano ad ingenerare una caduta economica che imprese, lavoratori e intere Nazioni, come la Grecia, si trovano a dover pagare. Questi grandi operatori finanziari, come li chiama qualche giornalista, hanno spacciato, e si sono perfino fatti certificare, titoli senza valore come se fossero i migliori investimenti del mondo. Non lo erano e, alla fine, a pagare il conto salatissimo è stato chi lavora per produrre ricchezza vera.

Ha detto bene il ministro Tremonti nell'informativa alla Camera dei deputati del 6 maggio scorso sulla situazione della Grecia: «Non è questa una seconda crisi che è arrivata. È solo la stessa crisi che è continuata e si è trasformata, passando dai debiti privati ai debiti pubblici e, così, scalandosi su scala globale». La soluzione a questo problema l'ha individuata ancora il nostro Ministro dell'economia: «Rimossi i confini economici, non si possono più far valere ora i confini politici». La soluzione, cioè, va ricercata in una maggiore coesione politica, in nuove, severe regole condivise da tutti gli Stati europei, sull'esempio di quelle varate negli USA venerdì scorso dal presidente Obama.

Insieme ad altri otto senatori della maggioranza avevo presentato, nell'aprile 2009, una mozione con la quale esortavo il Governo ad agire in sede europea perché venisse istituita una *bad bank* dove concentrare ed isolare i titoli tossici e perché fossero emanate regole per eliminare il gigantesco conflitto di interessi tra le agenzie di *rating* e le società di emissione dei titoli. Proponevo così di affidare al Fondo monetario internazionale la certificazione di tutti i titoli trattati a livello internazionale.

Infine, ma non è meno importante, si chiedeva di considerare l'ipotesi dell'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini economici. Purtroppo la mozione è rimasta sulla carta: è passato un anno e nessuno ha inteso considerarla in alcuna delle sue parti. Ed oggi ci troviamo in un crinale che ci obbliga a scrivere delle regole e quel tribunale, prima o poi, la storia forse lo insedierà e il suo giudizio sarà duro.

Altri Paesi, dall'Irlanda alla Spagna e al Portogallo, sembrano sul punto di dover chiedere alla Comunità europea quello che stiamo concedendo alla Grecia. Se ciò avvenisse, come potremo imporre ai cittadini e alle imprese nuovi sacrifici per colmare i buchi creati dai finanziari se, ancora oggi, costoro si dividono, come fossero un guadagno delle proprie azioni, gli aiuti statali? È questo che io vado domandandomi.

La quota dell'Italia del prestito, per quanto in un primo tempo, comporti un esborso di 5,5 miliardi di euro, è forte: 14 miliardi e 800 milioni complessivi in tre anni. La Grecia, per ottenere questi

denari, si sta fortemente impegnando per rientrare nei parametri determinati dall'Unione, ma la situazione sociale del Paese è difficilissima. Lo vediamo tutti i giorni. I *media* ci rappresentano quotidianamente lo stato in cui vive quel popolo. È stato detto che forse la Grecia non ce la farà a stare dentro le condizioni onerose del credito. Io non penso che il prestito sia un cappio per Atene.

Se così fosse, dovremmo ripensarlo, perché ciò che dobbiamo fare è gettare le basi per un nuovo sviluppo in tutta Europa, a partire proprio dall'evento Grecia. Salvare la Grecia vuol dire salvare l'Europa. È una scelta, non un destino ineludibile. Se noi scegliamo di salvare la Grecia dobbiamo, una volta per sempre, comprendere che tutti i Paesi europei debbono rinunciare alla tutela esclusiva dei propri interessi e guardare più lontano. Per uscire davvero dalla crisi, infatti, occorre che le imprese tornino a produrre ricchezza, che siano sostenuti i consumi dei cittadini, che i bilanci degli Stati non siano più ostaggio delle banche che ne finanziano gran parte del debito. Questo, però, va accompagnato da regole che fissino i ruoli dei diversi soggetti economici perché ciascuno torni a svolgere il proprio ruolo in maniera più coerente e veramente solidale e - sottolineo il termine - insieme con gli altri.

Se tutto questo nostro dibattito si risolvesse semplicemente con l'approvazione di un prestito, per quanto questo cada in un momento non facile per la nostra economia e costasse qualche sacrificio, non sarebbe davvero un grande problema.

Io credo che dobbiamo cogliere questa occasione per prefigurare un progetto per l'Europa che al momento non si vede. L'Europa ha bisogno una nuova *leadership* politica che permetta la ripresa economica, sociale, finanziaria ed etica dell'Unione, e non di un organismo che in mille piccole decisioni quotidiane fa pesare gli interessi degli Stati più forti. Non è questa l'Europa unita a cui avevano pensato De Gasperi, Adenauer e Schuman. Questa è l'Europa che non c'è. Non c'è ancora. Perché se non ci possiamo permettere il fallimento della Grecia, non è nemmeno pensabile il fallimento del progetto politico europeo che riporterebbe i Paesi membri in una situazione di balcanizzazione economica e monetaria nonché di forte soggezione di fronte ai grandi soggetti emergenti nella scena mondiale, a cominciare dalla Cina e dall'India.

Il progetto dell'Unione deve continuare a consolidarsi e la politica di integrazione dei nuovi Paesi non può prescindere dall'irrobustirsi della *governance* politica.

Il senso del voto favorevole che qui esprimo rispetto alla decisione di sostegno della Grecia assunta il 25 marzo dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione è che l'Europa non sia considerata solo la zona euro, ma il soggetto capace di progetti e regole nuove per uno sviluppo solidale di un continente che può essere ancora un esempio di democrazia e un faro di libertà. Vi ringrazio per l'attenzione. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (PD). Signora Presidente, sosteniamo convintamente questo decreto e la sua immediata conversione in legge. Debbo manifestare la mia e la nostra soddisfazione per la decisione del Governo e, in particolare del Presidente del Senato, di consentire che la votazione, che immagino unanime, su questo decreto possa precedere la fase dello scontro che inesorabilmente ci sarà sul calendario dei lavori in rapporto all'esame del provvedimento sulle intercettazioni.

Questo decreto è necessario per tradurre in atto gli impegni che abbiamo preso con altri partner europei. Abbiamo votato a favore del provvedimento nel corso del suo esame in Commissione bilancio e voteremo a favore in quest'Aula, così come abbiamo sostenuto l'unico emendamento presentato da parte del Governo come completamento tecnico del contenuto del provvedimento stesso.

Semmai, in merito al provvedimento, con la scienza di poi, bisogna sostenere e dire che forse nei confronti della Grecia come sistema europeo siamo stati troppo generosi, abbiamo chiuso troppi occhi nel passato e forse, avendo accumulato un grande ritardo nel mettere in atto un provvedimento di emergenza, oggi possiamo dire, in rapporto ai contenuti del provvedimento di emergenza, che forse compensa la cecità di un tempo e gli sconti esagerati che abbiamo fatto con un carattere oneroso del provvedimento stesso al nostro esame rispetto alla Grecia che avrebbe potuto, forse, essere mitigato.

Tuttavia, signora Presidente, vogliamo cogliere tale occasione per avviare anche in questa sede, nel Parlamento italiano - la sede più giusta - il dibattito sulle misure necessarie per uscire da una crisi drammatica come quella nella quale noi, assieme al resto dell'Europa, siamo precipitati.

Qual è, colleghi, la posta in gioco? Non credo sia esagerato dire che si sta decidendo e si deciderà nei prossimi giorni e nelle prossime settimane sulla riscrittura della Costituzione materiale europea. Non facciamoci fuorviare dalle polemiche sulla speculazione internazionale. È verissimo che essa è all'opera ed è ovvio che va contrastata con tutti i mezzi nel tentativo, come si dice, di fargliela

pagare - se ci riusciamo - agli speculatori, ma se ci si concentra solo sulla speculazione si seminano illusioni e si commettono degli errori. Illusioni, come quella che ha portato a dire, nei giorni immediatamente successivi l'accordo europeo, che con quel piano di interventi straordinari di garanzia eravamo fuori dalla crisi. Non è assolutamente vero, perché la crisi ha a che fare con grandi contraddizioni macroeconomiche che restano del tutto irrisolte e non possono, per definizione, essere risolte da interventi straordinari. Errori, come la decisione unilaterale tedesca di vietare le vendite allo scoperto, a proposito della quale vorrei solo ricordare, a titolo di commento, che circa quindici giorni fa il presidente della Consob suggeriva l'adozione di un provvedimento analogo proprio da parte della Commissione alla quale è preposto. Lo ricordo perché nei giorni scorsi è stata ventilata su tutti i giornali l'ipotesi che questo decreto venisse usato - e non lo è stato: ne voglio dare atto al Governo - per veicolare un emendamento che consentisse la proroga della carica dell'attuale presidente della Consob. A questo proposito prendiamo anche volentieri atto che questa manovra non era e non è nelle intenzioni di nessuno - spero che questa seconda affermazione si possa fare - e che, in ogni caso, non ne sentiremo parlare più.

In conclusione, se la posta in gioco è la futura Europa (di questo stiamo parlando), ciò di cui c'è bisogno sono niente di meno che due cose. Occorre anzitutto una scelta di posizionamento dell'Italia nel confronto, che è in atto alla dimensione europea, tra le due possibili linee di definizione di una nuova Costituzione materiale europea (la terza non la voglio considerare perché è quella dello sfascio del sistema dell'euro: ad essa ci arriveremo soltanto se ci dimostreremo incapaci di adottare o la prima o la seconda linea).

La prima linea di definizione è quella di un nuovo salto del processo di unità politica dell'Europa, ma costruito attraverso la definizione delle sedi, degli strumenti e delle scelte di politica economica e di bilancio alla dimensione europea. È la strada che preferiamo, perché è quella che consente di aggredire, a partire da una gestione europea del debito pubblico europeo, le contraddizioni macroeconomiche alla base di questa crisi.

Poi c'è una seconda strada, quella che in questo momento viene patentemente sostenuta dalla Germania (quindi, bisogna stare attenti a dire che non ha consistenti possibilità di essere intrapresa), volta invece ad adottare una soluzione che, certo, fa fare un salto nel processo di unità politica dell'Europa, ma che lo realizza attraverso vincoli costituzionali, per esempio quelli sul deficit adottati recentemente dalla Germania nella sua Costituzione.

La prima scelta da fare è questa: dove è il confronto in Parlamento per un atto di indirizzo nei confronti del Governo sul posizionamento da assumere in questo confronto europeo? Certo, stiamo discutendo del decreto Europa, ma l'occasione è straordinaria per spostare il confronto che si sta svolgendo tra noi su questa scelta cruciale che riguarda il futuro del Paese. Le strade sono due, non 2.000; bisogna impegnare il Paese a seguire o l'una o l'altra, e ho detto quale noi privilegiamo.

La seconda cosa di cui la dimensione nazionale ha bisogno è niente di meno che un piano triennale per il rilancio della competitività del sistema Paese, perché solo un piano fatto di riforme strutturali è in grado di affrontare le ragioni per le quali l'Italia è così esposta alla crisi che stiamo vivendo. Questa crisi non nasce infatti dall'iniziativa degli speculatori, ma dal fatto che questi ultimi vedono che ci sono Paesi nell'ambito dell'area euro che non sono in grado prevedibilmente di onorare i loro impegni e, quindi, fanno il loro mestiere: speculano su questa scommessa.

La situazione della Grecia è insostenibile da molto tempo. Avevo raccolto dei dati per dimostrare tale affermazione, ma in pochi minuti non si può insistere su questo argomento e quindi li do per conosciuti. Su questo punto, in conclusione, a me sembra che, certo, ci vogliono atti come questo decreto; certo, ci vuole l'accordo europeo per mettere in campo i 750 miliardi di euro di cui stiamo parlando: queste iniziative sono assolutamente indispensabili, ma servono per prendere tempo. Il tempo per fare che cosa? Questa è la domanda cruciale. Il tempo per realizzare iniziative di riforma strutturale che vadano alla radice dei problemi delle grandi contraddizioni macroeconomiche alla base di questa crisi e il tempo necessario per accompagnare queste riforme di struttura alle iniziative immediatamente efficaci che sono necessarie per ridurre la spesa pubblica e, se possibile, per trovare nuove fonti di entrata. Questi interventi immediati, straordinari, di urgenza per ridurre la spesa pubblica e, quindi, per svolgere un'azione di riequilibrio nei conti pubblici italiani hanno però un senso e appaiono efficaci in quanto si collochino dentro quel disegno di mutamento strutturale di cui ho parlato prima.

C'è un punto sul quale noi dobbiamo prendere una determinazione conclusiva; il Governo si deve porre e deve fornire una risposta efficace alla seguente domanda: continua a sostenere il Governo quello che ha sostenuto in questi due anni, cioè che «durante le crisi non si fanno riforme»? Se il Governo sostiene ancora questa tesi - le misure di emergenza, per carità, le possiamo vedere e discutere, molte di quelle le possiamo anche condividere - dobbiamo avere la consapevolezza che non stiamo affrontando la crisi, non stiamo ricollocando il sistema Paese dentro una prospettiva di

rilancio delle sue capacità competitive. Altra cosa è discutere di ognuna di queste misure immediate, straordinarie e di emergenza nel contesto di cui ho detto.

Nei giorni scorsi e nel dibattito in Commissione ho avuto modo di ricordare che, ad esempio, ci sono tre interventi di tipo strutturale che a me paiono assolutamente essenziali: uno sul versante della applicazione della legge Brunetta-Ichino (una delle poche leggi di riforma che abbiamo adottato con un voto largamente condiviso) per fare in modo che le misure di rinvio di spesa, di rinvio dei rinnovi contrattuali o le misure di cui si sta parlando, come il blocco del *turnover*, siano inserite all'interno di questo grande disegno di radicale rivoluzione nell'assetto della pubblica amministrazione italiana. Si può essere d'accordo o meno sulle misure di blocco, di emergenza, ma esse si collocano dentro un disegno comprensibile e, a mio avviso, il Paese - ed in esso il Partito Democratico - dovrebbe essere disponibile ad un confronto di merito che conduca ad un esito favorevole.

Allo stesso modo, per quanto riguarda il fisco, certamente bisogna intervenire anche con misure di emergenza, perché bisogna trovare le risorse necessarie per far fronte ai rischi di collasso, ma dovremmo adottare una politica fiscale finalmente generosa nei confronti delle risorse fondamentali presenti nel Paese, che sono le potenzialità per lo sviluppo: ad esempio una differenziazione drastica delle aliquote di prelievo sui redditi da lavoro delle donne rispetto ai redditi equivalenti dei lavoratori maschi. Sono convinto che questa misura darebbe un respiro alle misure di emergenza sul fisco, ne trasformerebbe in modo consistente la qualità e darebbe il segno che stiamo finalmente lavorando al cambiamento del Paese.

La terza misura sono le liberalizzazioni: uno studio dell'OCSE pubblicato 20 giorni fa dimostra nelle proprie conclusioni (non citerò le cifre nel dettaglio, ma mi atterrò alla sostanza) che, nel giro di dieci anni, con accorte, radicali e coraggiose liberalizzazioni, in particolare nel settore dell'energia, in quello delle libere professioni e delle prestazioni di servizio di tipo intellettuale, potremmo recuperare 14 punti di competitività. La maggioranza porta in Aula un disegno di legge di riforma della professione forense che farà perdere ulteriori capacità di competitività al sistema delle libere professioni in Italia rispetto alle prestazioni fornite da altri Paesi, tant'è che la bilancia commerciale in questo campo del nostro Paese peggiora ogni giorno.

Nelle prossime settimane, signor Vice Ministro, vogliamo discutere della liberalizzazione del settore dell'energia, un settore pervasivo nel funzionamento del sistema economico italiano? Vogliamo procedere alla separazione proprietaria di Snam Rete Gas dall'ENI? C'è un decreto che aspetta di essere attuato, i Governi di centrosinistra si susseguono a quelli di centrodestra, ma la separazione proprietaria di Snam Rete Gas dall'ENI non avviene, perché c'è una resistenza di chi è monopolista a mantenere il privilegio monopolistico. Potrei proseguire con gli esempi, ma la ringrazio, signora Presidente, e mi fermo qui, avendo già abusato della vostra pazienza.

Volevo solo dare il segno che per noi il voto favorevole su questo decreto avrebbe dovuto e potuto, e potrebbe ancora essere, il primo atto positivo, la prima manifestazione di accordo nei confronti del Governo, la prima di una lunga serie di accordi, ma il Governo deve cambiare la strada che ha percorso in questi anni e anche, purtroppo, il senso ed i contenuti di una manovra che si presenta, per quanto se ne è visto fino ad oggi, assolutamente asfittica e al di sotto delle esigenze del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bonino. Ne ha facoltà.

BONINO (PD). Signora Presidente, è già stato detto - e lo condivido - che questa è un'occasione per iniziare a discutere, anche se tardivamente, così come tardivamente è stata presa la decisione nella famosa notte del 9 maggio.

Al di là del merito specifico della questione, su cui poi mi soffermerò, a mio avviso è importante innanzitutto fare piazza pulita di alcuni assiomi che sono andati per la maggiore negli ultimi anni e che hanno dimostrato di essere invece completamente falsi, così da capire cosa correggere e dove andare.

Per esempio - e non per farne una lista esaustiva - sono usciti libri e saggi autorevoli secondo cui la causa della crisi era la Cina. Ricordate? Io dico meno male che c'è, perché, se non ci fosse, saremmo in condizioni un po' più difficili, e meno male che qualcuno accettò e facilitò l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale del commercio. A cercare, quindi, la soluzione al dramma e al pericolo cinese è stata tutta una politica introvertita e localista: «Dio, Patria e famiglia», dice espressamente il Ministro dell'economia. Credo però che oggi ci rendiamo conto che, in realtà, o riusciamo a reggere con l'esportazione e l'internazionalizzazione, oppure, in attesa che aumentino i consumi interni, possiamo anche chiudere bottega!

Allo stesso modo, ci è stato detto per due anni che la crisi era psicologica e che quindi bastava un po' di fiducia, bastava aumentare i consumi per risolvere il problema, e così siamo andati avanti con

i soliti sussidi sempre ai soliti comparti (automobili, elettrodomestici e così via). La crisi, però, non era psicologica e questo è di tutta evidenza.

Si è continuato poi, com'è già stato ricordato, con il totem assoluto secondo cui in tempo di crisi non si fanno riforme. Si è continuato anche a non vedere come la questione demografica, nel nostro Paese come in molti altri, sia ormai rilevante in termini di perdita di competitività; eppure non c'è stato verso neanche di legalizzare la massa di lavoratori immigrati che tutti sappiamo che ci sono e che sono in nero, per cui non pagano né l'INPS, né le tasse. Non c'è verso però di ragionare, perché esistono dei tabù ideologici di fronte ai quali pare che qualunque tipo di raziocinio non possa trovare spazio.

È arrivato ora il momento della verità. Affronterò oggi tre o quattro questioni europee, rinviando poi al dibattito sulla manovra qualche verità italiana.

Credo che dobbiamo smetterla di dire che la crisi greca o quella che si sta verificando sia da ricondurre a terribili speculatori. Vogliamo dire la verità? Vogliamo dire che la Grecia ha mentito sulle cifre e sui conti che ha trasferito a Bruxelles, mandando delle cifre letteralmente taroccate? Vogliamo anche dirci, per esempio, che quando nel 2005 la Commissione, essendosi accorta di queste stramberie, propose un Regolamento per affidare ad Eurostat un potere di *audit* sulle statistiche nazionali, quel Regolamento fu respinto da tutti gli Stati europei, perché nessuno voleva sottoporre le proprie cifre a controllo?

Vogliamo dirci, per esempio, che l'intervento non è un atto di generosità rispetto alla Grecia, o a chi per essa, ma che si tratta di un interesse nazionale ed europeo? In primo luogo, semplicemente perché tra gli investitori in titoli greci quasi la metà sono europei: se non sbaglio, il 17 per cento sono francesi, il 10 per cento sono tedeschi, il 7 per cento sono italiani, mentre vi è un 5 per cento per ciascuno dei Paesi del Benelux.

Allora, ci dobbiamo dire che non è una questione di speculatori (peraltro il mercato fa il suo mestiere), ma è una questione di scelta politica dei Governi, di quelli che ancora pensano all'Europa delle Patrie invece che alla Patria europea, illusi che l'autonomia nazionale, il fatto che nessuno metta il naso, in questo caso, nei nostri conti, sia un toccasana chissà verso dove. In realtà, ci ha mandato contro un muro ed è l'ennesimo costo della non Europa.

Al di là di questo provvedimento tampone tardivo, al di là dell'intervento straordinario di 750 miliardi deciso il 9 maggio con grande euforia, le Borse e i mercati sono rimasti euforici per 24 ore, perché non ci credono: non ci credono perché se, accanto a questa ingente massa di denaro, non c'è anche un rafforzamento istituzionale dell'Europa politica è chiaro che la fiducia non può essere recuperata.

Devo dire che questa maggioranza - me lo consentirà, signor Vice Ministro - in questi due anni ha sparso o seguito una linea di euroscetticismo a piene mani, fin quando in una notte sola il nostro Ministro fortunatamente è diventato eurofilo; ma il problema adesso è andare avanti su questa strada.

Non vi sembri una pura provocazione, ma non è proprio pensabile una moneta unica basata su un bilancio dell'1 per cento del prodotto interno lordo. Il bilancio europeo è di 110 miliardi e abbiamo adesso fatto un fondo straordinario di 750 miliardi. È chiaro che tutto questo, senza un rafforzamento istituzionale, non dà fiducia a nessuno; non dà fiducia a nessuno non solo la mancata prospettiva di una crescita nei vari Paesi, ma il fatto che la costruzione, che così come prevista, funziona in acque normali, in tempi normali, non è attrezzata in tempi di tempesta. Per dirla fuori dai denti, o arriviamo al Ministro del tesoro europeo, con relativo aumento del bilancio (può essere una federazione *light*, può essere una federazione che lascia fuori alcuni grandi settori dove i nostri sistemi sono diversi: penso al *welfare*, piuttosto che alle pensioni), o non è proprio possibile pensare che un'entità con questo bilancio dia sufficiente fiducia ai mercati, che infatti non ce l'hanno avuta (anche oggi le borse mi pare siano al profondo rosso).

Per questo, signor Vice Ministro, onorevoli colleghi, credo che la strada vera non sia più quella funzionalista: oggi, o c'è il coraggio del rilancio del progetto europeo in termini politici (perché è la politica che salverà l'economia e la moneta e non l'inverso) verso quello che noi radicali amiamo chiamare, con Spinelli e persino con Winston Churchill (pensate un po'), gli Stati Uniti d'Europa - quello che noi chiediamo è l'Europa delle Patrie - oppure tutto il resto sarà caro, carissimo, penoso per i cittadini, ma non ci farà riuscire a riconquistare un posto nello scenario globale, nello scenario internazionale, che pure va mutando sotto i nostri occhi con una velocità straordinaria.

Insomma, signor Vice Ministro, mi piacerebbe che, come in tempi passati, il nostro Paese fosse la bandiera, la punta di lancia per una ripresa e una rivitalizzazione del progetto federalista europeo. Non abbiamo scelta, e credo che gli episodi di questi giorni e di queste settimane ce lo dimostrino in modo evidente.

Certo, siamo circondati da altri Paesi meno disposti, ma penso che una convinzione ed una forte determinazione anche del nostro Paese potrebbero invece e finalmente cambiare il corso, che è un corso di declino delle varie Patrie europee, un corso di declino di quello che è stato il sogno non solo dei padri fondatori e delle madri fondatrici, ma di tutti coloro che hanno a cuore la promozione di entità geografiche non solo basate sull'economia, ma anche sulla promozione di legalità, democrazia e Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Giai).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lannutti, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche gli ordini del giorno G101, G102, G103 e G104. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, i greci ricordano bene la frase di due sole parole pronunciata da Harílaos Trikoupis al Parlamento ateniese il 10 dicembre 1893: «Distihós eptohéfsamen», che significa «Purtroppo siamo falliti». Senza mezzi termini, l'allora Primo ministro comunicò l'insolvenza dello Stato nei confronti dei creditori esteri. Un precedente così remoto non significa quasi nulla, anzi l'Italia non è mai stata insolvente, a differenza della Germania come diretta conseguenza della riforma monetaria del 20 giugno 1948. Ma non per questo lo Stato tedesco, che sta maturando la convinzione di uscire dall'euro per ritornare al marco, è ritenuto meno affidabile di quello italiano.

Condivido molto poco di quello che è stato detto dai senatori prima di me, ossia gli speculatori fanno il loro mestiere: sono i Governi che non fanno il proprio mestiere. Voglio ricordare che la crisi è datata luglio-agosto 2007, quando scoppiò lo scandalo dei *subprime*, delle agenzie di *rating* e della creazione del danaro dal nulla; la responsabilità dei banchieri, delle banche centrali colluse con le agenzie di *rating*. Voglio ricordare che, all'interno delle agenzie di *rating*, ci sono le stesse banche le quali, quindi, si fanno emettere pagelle per speculare su determinati titoli e su determinate valute.

Qualche giorno fa il presidente della BCE, Trichet, ha detto che è necessario procedere con cautela nell'imposizione di un eventuale tasso sulle banche e ha ribadito che le divergenze nelle regole contabili a livello globale sono motivo di preoccupazione. Qui le banche, che hanno prodotto la crisi, sono preoccupate: i governatori centrali delle banche centrali, che non hanno fatto nulla per evitarla, sono preoccupati e coloro che subiscono gli effetti di una crisi sistemica senza precedenti che cosa devono dire?

Mi auguro che non ci sia quella grande ribellione che scoppiò nella Francia del 1789, perché davvero la misura è colma. Noi diamo 750 miliardi di euro agli speculatori: noi armiamo i fucili, dandoli a basso costo, per fucilare l'euro. È quello che sta avvenendo.

Da quando ho messo piede in questo Senato continuo a ricordare la responsabilità di quelli che sono distratti. Ho parlato anche di due tipi di corruzione, una economica e un'altra ideologica, che è quella più grave.

Voglio ricordare che, dall'inizio della legislatura, abbiamo denunciato speculatori, affaristi e faccendieri che vanno a braccetto con gli Esecutivi, foraggiandoli direttamente o indirettamente, sia con ingenti risorse economiche che con i loro dirigenti più influenti. Andiamo a vedere da dove viene Timothy Geithner, il Segretario al tesoro americano, buono per tutte le stagioni. Andiamo a vedere Goldman Sachs, quella banca d'affari che ha erogato 3 miliardi di euro per finanziare tutti, ossia istituzioni, giornali e giornalisti. Voglio ricordare anche Ezra Pound a questi gnomi dell'alta finanza, che pretendono che i governi democratici svolgano la funzione di maggiordomo dei loro esclusivi interessi, dei loro *desiderata*.

Ora che la crisi è sotto gli occhi di tutti, signori della maggioranza, signor rappresentante del Governo, dopo che l'avete occultata per ventiquattro mesi additando come anti-italiani tutti coloro che non vedevano l'ottimismo di facciata, ma una falciata di posti di lavoro, una distruzione di ricchezza, una grave recessione: ora quindi che vi accingete ad una manovra lacrime e sangue a carico delle famiglie, occorre prendere decisioni imposte dalla gravità della situazione economica. Voglio citare il presidente degli Stati Uniti, Obama, che è riuscito a far approvare, nell'ostilità dei grandi magnati che governano i destini del mondo, servendosi dei Governi come di tante marionette, una riforma della finanza.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,03)

(*Segue LANNUTTI*). In Francia Sarkozy, in Germania Angela Merkel, che pure ha gravissime responsabilità per avere ritardato gli aiuti alla Grecia, hanno adottato provvedimenti doverosi, perché la speculazione non la si deve finanziare. Non si può permettere che vengano utilizzate le

vendite allo scoperto per fucilare i Governi democratici e la sovranità degli Stati: non lo possiamo permettere.

Anche la Gran Bretagna, che sta con un piede nell'Europa e con l'altro a difesa della sterlina, secondo il quotidiano «The Independent» si accinge ad introdurre una tassa sul sistema bancario per 8 miliardi di sterline, pari a 9 miliardi di euro. Si sta parlando di una coalizione fatta di conservatori e liberaldemocratici, non di politici che si ispirano al socialismo. Noi invece siamo un po' come Giano bifronte, nel senso che di giorno facciamo finta di attaccare i banchieri e la loro avidità e di notte andiamo con loro tenendoli sottobraccio per fare eleggere i più fedeli esecutori dei banchieri alla Cassa depositi e prestiti, che gestisce 200 miliardi di euro di sudatissimi risparmi.

Il Presidente degli Stati Uniti ha proposto una nuova tassa sulle responsabilità della crisi economica da imporre alle maggiori società finanziarie americane salvate dalla recessione con il denaro pubblico. Anche Dominique Strauss-Kahn ha accolto con grande favore l'annuncio, mentre gli istituti bancari si preparano a dare battaglia, come in Italia - tante sofferenze - e si accingono a mettere nuove commissioni a carico degli utenti e dei clienti, a lesinare il credito e a fare una gestione del credito del risparmio con criteri clientelari. L'ho detto altre volte a chi vanno dati 3 o 4 miliardi: non a chi li vuole utilizzare per attività produttive, ma agli amici degli amici, come nel caso di Zaleski.

I contorni della crisi sono analoghi a quelli già visti nel dopo Lehman: una forte contrazione della liquidità sui mercati finanziari: una contrazione degli scambi sui titoli di Stato: fuga dalle azioni, che continuano ad essere il mercato più liquido; maggior margine di garanzia dei clienti; liquidazione delle posizioni da parte degli *hedge fund*, ossia quegli investitori più rapidi a percepire i cambiamenti degli scenari; ricorsi frequenti di prestiti alla BCE (all'1 per cento); tassi interbancari, come pure Euribor e Libor, in aumento, a dimostrazione che tra le banche cresce la diffidenza a prestarsi denaro vicendevolmente; rifugio nei titoli considerati più sicuri come il *bund* tedesco, il cui decennale - lo voglio ricordare per la cronaca - ha subito oggi un calo del rendimento al 2,60 per cento su base annua, ai minimi dal 1989, allargando però il differenziale di 137 punti con i titoli di Stato italiani, di 143 punti con la Spagna e di 514 punti con la Grecia.

E mentre il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha portato a processo alcune banche per la vendita delle scommesse, i derivati, al Comune di Milano - voglio ricordare che anche Roma non è immune, anche se nessuno ne parla (3,6 miliardi di euro) - ha messo in guardia sui rischi della bomba derivati sugli enti locali, pari ad oltre a 35 miliardi - ciò è emerso anche nell'indagine conoscitiva che abbiamo fatto come Commissione finanze - la distratta Banca d'Italia comincia a pubblicare i dati sui CDS, i *credit default swap*, in pancia agli istituti di credito italiani, così virtuosi da avere qualcosa come 376,2 miliardi di dollari comprati e 387,1 miliardi di dollari venduti. I giochetti e le scommesse dei banchieri italiani, analoghi a quelli effettuati dagli altri banchieri biscazzieri che acquistano questi CDS, contratti con cui si assicura il rischio di fallimento di un emittente di titoli, contribuiscono a portare alla rovina l'economia reale, a picco la stabilità dell'euro e della cosiddetta *old economy*.

Il Governo per la manovra di lacrime sangue che sta preparando, invece di tassare i soliti lavoratori e pensionati - alla fine pagheranno sempre gli stessi - potrebbe trovare buona parte della copertura adottando (nel qual caso avrebbe il nostro favore) due iniziative. La prima riguarda l'evasione fiscale che, come riportato dal quotidiano «Il Sole 24 Ore», ammonta a 120 miliardi. Lo scudo fiscale non ha aiutato? Allora recuperiamo il denaro richiesto da questa manovra proprio dallo scudo fiscale. La seconda riguarda la tassazione dei CDS: basta un'aliquota minima, il 3 per cento, e recuperiamo 22-23 miliardi di euro. La crisi è stata prodotta dai banchieri, da quelli che io definisco *bankster*, metà banchieri, metà *gangster*, con la prevalenza di *gangster*. Non si capisce per quale ragione questi non debbano mai pagare il conto e lo dobbiamo pagare sempre noi!

Colleghi, risparmio la questione del PIL; risparmio il differenziale delle virtuose banche italiane, che praticano i mutui ad uno 0,59 per cento in più rispetto alla media europea. Le banche italiane sono stabili, ma quella stabilità gliel'abbiamo pagata noi, i correntisti e le piccole medie imprese, a rate, da decenni, con il consenso distratto della politica.

Abbiamo presentato alcuni ordini del giorno. Il G100 lo illustrerà il collega Mascitelli, che ne è primo firmatario. Il G101 riguarda le agenzie di *rating*. Ma ci rendiamo conto o no che queste agenzie emettono giudizi in conflitto di interesse, visto che sono pagate dai committenti? Abbiamo visto quello che è accaduto. Ci saranno azioni di classe - anche se è stata svuotata - contro Moody's anche in Italia. Queste agenzie di *rating* dovrebbero ritornare alla loro responsabilità. Voglio solo citare l'affermazione del ministro Sacconi, che ha definito il rapporto di Moody's "assolutamente infondato". Infondato perfino per la terza sorella del *rating*, che è Fitch. Su queste questioni non bisogna più scherzare, perché noi siamo seduti su una polveriera: per tre anni non ce ne siamo accorti e abbiamo dissimulato gli effetti della crisi. (*Richiami del Presidente*).

Nel minuto che mi resta illustro gli altri ordini del giorno, signora Presidente, pregandola di essere meno fiscale con l'Italia dei Valori. L'ordine del giorno G102 riguarda le vendite allo scoperto. Come ho detto anche in Italia ci sono; tra l'altro, è una misura che è stata adottata dopo il fallimento della Lehman. L'ha fatto anche la Merkel e ha fatto bene: è una misura sacrosanta, checché ne dicano i liberisti della domenica, coloro che credono che il libero mercato sia affare proprio. Prego il signor Vice Ministro di verificarlo.

Il terzo è l'ordine del giorno G103, riguardante la cosiddetta Tobin *tax*, cioè la tassa sulle speculazioni. Anche questa è una misura che si può prendere e almeno se ne dovrebbe far carico il Governo nell'ambito del G20. L'ordine del giorno G104 concerne invece la tassa sulle banche. I banchieri hanno prodotto la crisi e sono loro che si aumentano i *bonus* e le prebende. Vogliamo ricordare il signor Profumo, che nonostante siano andati a picco gli utili, si è aumentato i *bonus*? Oppure possiamo ricordare anche gli altri banchieri. Mi auguro che su questo tema ci sia un'attenzione alta dei colleghi e che si possa riuscire a trovare delle convergenze.

Signora Presidente, prima di terminare desidero solo dire che, poiché il Governo ha fatto la politica dello struzzo e ha dissimulato una crisi che era sotto gli occhi di tutti, noi, probabilmente da soli, non voteremo il decreto salva-Grecia che, come ha detto anche il relatore, aumenta il debito pubblico di 15,7-15,8 miliardi nel triennio. Rivendichiamo il diritto di andare soli: meglio soli che male accompagnati. (*Applausi del Gruppo IdV e del senatore Perduca. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (PdL). Signora Presidente, il disegno di legge che è oggi alla nostra attenzione stabilisce la partecipazione dell'Italia all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia per garantire stabilità finanziaria nella zona euro nel suo complesso.

Quali sono i criteri di massima? Il primo è quello in base al quale le risorse necessarie al rispetto del programma verranno reperite attraverso emissioni di titoli di stato a medio e lungo termine. Per onorare nei tempi previsti il programma di sostegno finanziario alla Grecia, il Governo ricorrerà ad anticipazioni di tesoreria. Gli importi delle emissioni non saranno calcolati nel limite massimo stabilito dalla legge finanziaria: il limite verrà ridefinito dal Ministero dell'economia con le occorrenti variazioni di bilancio. I rimborsi del prestito confluiranno nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato e gli interessi destinati al pagamento degli interessi passivi sui titoli di Stato. Fin qui, i criteri di massima.

In fondo, però, di che cosa si parla? Si parla di deficit: di deficit della Grecia, di deficit di tutta l'area del Mediterraneo. Ciò comporta due ordini di ragionamenti: uno è spostato sul campo europeo (come è stato fatto anche negli interventi che mi hanno preceduto). Che cosa si intende fare a livello europeo, che idea si ha dell'Europa, dell'economia, della finanza e della *governance* economico-finanziaria e fiscale europea? L'altro ragionamento è nazionale ed è inquadrato nella manovra che oggi è in esame. L'eurosoluzione adottata per salvaguardare l'economia del vecchio continente da nuovi *crack* finanziari lascia però aperti ampi spazi di riflessione su cosa aspetta l'Europa nei prossimi anni. Si è affrontata un'emergenza - l'ennesima - e si è cercato di prevenire le aperture di nuove voragini. Si è però detto poco sulle politiche e sulle strategie di sviluppo e di rilancio dell'economia dei 27 Paesi che oggi aderiscono all'Unione europea e sul futuro di quel quasi mezzo miliardo di esseri umani che, se unito, è certamente in grado di affrontare l'estremo Oriente superpopolato e superproduttivo.

Va detto che lo sconvolgimento che sta attraversando le economie europee non sarà così grave come il *crack* finanziario che si è aperto due anni fa, perché, fortunatamente, ogni Paese europeo sta mettendo in campo politiche di aggiustamento per evitare qualcosa di più grave, come può essere il crollo dell'euro. Non basta, però, perché se i deficit rimangono così alti, se la crescita e la competitività non ricompaiono, se le riforme strutturali non vengono implementate, se non si stringe sul fisco, allora il tunnel potrebbe essere molto lungo. Senza queste misure persisterà il rischio che la Grecia, ed eventualmente altri Stati, possano essere costretti ad uscire dall'Unione europea.

Per quanto riguarda il nostro Paese, esso non è certo tra i peggiori d'Europa, ma i problemi ci sono e sono tanti. Serve un ampio ventaglio di riforme fiscali e una razionalizzazione del settore pubblico e del sistema delle tasse e della spesa, da conciliare con una politica d'investimenti per favorire il ritorno alla crescita; altrimenti le riforme serviranno a poco. Serve ripensare a uno sviluppo che, anche a mio parere, sia fondato su politiche fiscali che mirano ad agevolare l'occupazione giovanile e femminile. Queste, infatti, sono delle priorità del nostro Paese.

Se riconduciamo il discorso a una logica tutta italiana, occorre sgombrare il campo da facili ottimismo e, con la lucidità dimostrata dal ministro Tremonti, affrontare la realtà della nostra

situazione economica. La nostra stabilità finanziaria oggi, come avviene in altri Paesi, è ancora fortemente minacciata dalla Grecia, ma è legittimo chiedersi se, superata l'emergenza ellenica, il nostro Paese possa fronteggiare la situazione ancora in pieno svolgimento con un debito - come dicono gli inglesi - «*more than six times larger than Greece's*».

Non basta più tamponare la falla e otturare il buco. Non basta più pensare soltanto alla voragine del debito pubblico, perché ciò equivarrebbe a perpetuare lo *status quo*: è universalmente riconosciuto, ormai, che senza la crescita il deficit non si combatte. Più concorrenza, meno burocrazia, alleggerimento del carico fiscale e, quindi, infrastrutture ed energia meno cara sono alcune delle priorità del nostro Paese.

Il Governo ha dato ampie rassicurazioni in tal senso, mettendo in cantiere una riforma fiscale che verrà realizzata entro la fine della legislatura e sta lavorando nella direzione giusta. Io sono anche convinta, però, che salvare l'euro, serva una *governance* fiscale europea; a mio avviso, è indispensabile un'autorità comune che gestisca un vero bilancio federale dell'Unione. Il disegno di legge originale della moneta unica prevedeva che, prima o poi, questo salto sarebbe avvenuto e i mercati finanziari si stanno domandando se si tratta di un sogno oppure di una prospettiva realistica seppure non immediata.

La crisi di fiducia che sta attanagliando l'Unione europea non può essere affrontata soltanto con meccanismi di intervento straordinario. Per la prima volta, dopo anni di sostanziale assenza dal dibattito, la Commissione dell'Unione europea ha risposto alla sfida, proponendo una riforma radicale del Patto di stabilità e crescita, riforma che dovrà poi essere affrontata dai Paesi per diventare operativa senza che, tuttavia, questo richieda una revisione del Trattato europeo.

Quindi, lo scenario complessivo entro il quale muoversi è stato indicato con chiarezza dalla Commissione europea per rafforzare la *governance* nell'Unione europea. L'autentica novità è rappresentata dalla proposta di aumentare la sorveglianza sulle finanze pubbliche di tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione europea. Invece di inseguire gli avvenimenti, d'ora in avanti occorre anticiparli con una preventiva analisi di livelli di spesa e del deficit complessivo. La Commissione intende dedicare un intero semestre europeo al coordinamento delle politiche di bilancio, stimolando l'adozione di severe misure di contenimento della spesa per la stabilità monetaria dell'intera area dell'euro.

Saranno necessarie riforme incisive, tuttavia salvaguardando il modello di stato sociale che si è affermato in Europa nel secolo scorso e che, ormai, fa parte integrante della nostra civiltà democratica. Ciò significa assicurare a tutti i cittadini i diritti fondamentali, utilizzando le risorse collettive che si determinano con il riconoscimento unanime del valore oggettivo di una sana economia di mercato e, con una equilibrata distribuzione del carico fiscale, rendere nuovamente competitiva l'economia europea e quella italiana.

Concludo con una frase ricordata dal ministro Tremonti nel suo intervento del 6 maggio scorso alla Camera dei deputati. Svolgendo la sua informativa il Ministro, richiamando l'etimologia della parola crisi, ha ribadito che in greco essa vuol dire discontinuità.

Questa discontinuità può risultare positiva e costruttiva per l'Europa; però i Governi europei devono riconoscere l'urgenza di affermare maggiore coesione e di unità di intenti. *(Applausi dal Gruppo Pdl)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno G100. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (IdV). Signor Presidente, la farsa sembra finita. Il falso *slogan* berlusconiano secondo cui la crisi sarebbe da tempo alle nostre spalle non incanta e non inganna più nessuno. La crisi, signor Vice Ministro, è ancora tutta davanti a noi e minaccia addirittura il cuore dell'Europa, i fondi sovrani dei suoi Stati membri e la moneta comune.

Il 6 maggio, pochi giorni fa, nella sua informativa sulla crisi economico-finanziaria in atto in Grecia e sulle possibilità di ripercussioni sulla stabilità dell'Europa, il ministro Tremonti dichiarava: «È ancora incognito quanto può accadere - stiamo parlando del 6 maggio - e sta accadendo nella fascia che va dal Baltico ai Paesi meridionali dell'Est Europa». Purtroppo non c'era nulla di misterioso nell'aggravarsi della crisi o, meglio, c'è, ma il problema riguarda più la politica che l'economia.

Sulla Grecia si doveva intervenire da tempo. Già a partire dal 2005 la Commissione europea ed EUROSTAT esprimevano riserve circa la veridicità dei dati riportati sull'indebitamento e nuovi dubbi sulla copertura in relazione ai fondi fuori bilancio venivano presentati nel 2008. Si è, invece, tergiversato alla ricerca di un compromesso che salvasse capre e cavoli, che consentisse, da un lato, al Governo greco di preparare i tempi e le modalità degli inevitabili sacrifici e, dall'altro, alle

banche di poter mettere in sicurezza i propri beni senza al contempo spaventare troppo l'elettorato tedesco e anche quello italiano nelle imminenti competizioni elettorali.

Sappiamo tutti che il percorso di rientro del deficit della Grecia dal 14 per cento, con una continua discesa dal 2002, è quantomeno ambizioso: solo per questo anno la correzione del rapporto deficit e PIL dovrebbe essere di circa 5 punti dall'attuale 14 per cento. Il rapporto dovrebbe scendere sotto il 3 per cento nel 2014, cosicché le misure adottate rischiano di essere quantomeno poco realistiche.

Lungi dall'essere risolta, la crisi greca ha, purtroppo, chiaramente messo a nudo tutte le debolezze della costruzione monetaria europea. Dopo anni di inerzia e anarchia finanziaria bisogna rendersi conto che l'euro rappresenta sì una garanzia importante, ma non è più da sola sufficiente. Occorre intensificare i controlli sulle finanze interne dei singoli Stati, rafforzare il coordinamento tra le varie economie dell'euro, introdurre politiche e procedure, liberalizzazioni e strumenti di *welfare* comuni. Signor Vice Ministro, bisogna soprattutto abbandonare l'ipocrisia del falso europeismo. La Grecia ha un debito verso l'Europa di 236 miliardi di dollari, il Portogallo di 286 miliardi, l'Irlanda di 867, la Spagna di 1.100, l'Italia di 1.400; la Grecia deve 9,6 miliardi di dollari al Portogallo, che ne deve 58 alla Spagna, che ne deve 14 all'Irlanda. È un gioco di scatole cinesi del debito in cui alla fine tutti possono rimanere con in mano un cerino acceso. La Francia ha un credito verso l'Italia, che ha il più importante debito europeo, pari al 20 per cento del suo PIL. Insomma, la solidarietà europea non è un regalo ai greci come alcuni vogliono far credere.

Faccio due considerazioni. Il problema nel caso del decreto cosiddetto che chiamiamo salva Grecia non sta tanto nei prestiti che i 15 Paesi dell'area euro sono disponibili a concedere, che sono a tutti gli effetti prestiti bilaterali che andranno così ad aumentare i deficit pubblici anche dei Paesi più indebitati. Il problema non sta nel fatto che i prestiti concessi dai partner europei potrebbero rivelarsi anche un buon affare, come si dice nella relazione, visto che per loro il costo del finanziamento è di 2-3 punti percentuali inferiore rispetto al 5 per cento che viene fatto pagare alla Grecia.

Il problema principale, squisitamente politico, è nel segnale di scarsa fiducia che queste stesse condizioni, contenute nel decreto, comportano ed implicano. Oggi i Paesi europei con debiti molto alti, ma non soggetti alla speculazione, riescono ad indebitarsi a tassi pari a circa la metà di quelli richiesti alla Grecia. Allora la politica economica, se fosse veramente una politica economica europea, non dovrebbe allinearsi al mercato, se il suo obiettivo è quello di contrastare le aspettative destabilizzanti. Altrimenti le pratiche speculative trovano alimento nel comportamento e nella perdita di credibilità stessa delle istituzioni.

Una seconda considerazione merita il sistema bancario europeo. Oggi la Banca centrale europea, attraverso gli strumenti di politica monetaria, è di fatto uno dei maggiori finanziatori dell'economia ellenica. Se domani il Governo greco dovesse dichiarare il *default* dei propri titoli pubblici o addirittura l'uscita dall'euro, il bilancio della BCE sarebbe il primo a risentirne. Le principali banche europee - lo ha ricordato poc'anzi il collega Lannutti - pur avendo tolto i loro depositi dalle istituzioni greche - sono le principali detentrici di titoli di quel Paese. Il settimanale «The Economist» stima l'ammontare degli investimenti tra i 60 e i 120 miliardi di euro.

Sul caso della Grecia il ministro Tremonti ha dichiarato, sempre nella sua nota informativa alla Camera dei deputati, che sono emerse impressionanti e prima non rilevate asimmetrie informative. E a proposito di asimmetrie informative il Governo nel nostro Paese ha acquisito una sua particolare e peculiare esperienza. In Italia, infatti, si è passati dalla denigrazione delle statistiche ad una fase più subdola, quella di oscurare i numeri sull'andamento vero dell'economia che non piacciono al Governo. Ricordo che al convegno di Confindustria di Parma Berlusconi ha contestato le cifre fornite nella relazione introduttiva che documentavano - dati ISTAT alla mano - il declino economico del nostro Paese, un calo cioè del 4,1 per cento del reddito *pro capite* degli italiani dal 2000 al 2009. Il Governo sostiene che l'Italia ha resistito meglio di altri all'impatto della crisi mondiale: per avvalorare questa tesi viene citato molto spesso il basso indebitamento delle famiglie e la forza del settore manifatturiero.

Sul primo dato, non dobbiamo dimenticare che i risparmi in questione si sono assottigliati in questi due ultimi anni, come dimostra il calo dei consumi, e che le nostre imprese sono altamente indebitate e soffrono in misura sproporzionata della stretta del credito. Sul secondo dato, quello manifatturiero, i numeri riguardano principalmente le esportazioni manifatturiere del nostro Paese. A parte che è discutibile l'attenzione sulle sole industrie manifatturiere, quando ormai la parte preponderante dell'economia mondiale è costituita dai servizi ed il commercio mondiale in questo settore cresce quanto se non di più del manifatturiero, va poi considerato che, pur essendo importante l'esportazione, è sbagliato prendere la crescita dell'*export* come indice di competitività ignorando - e forse volutamente ignorando - i dati sulle importazioni, che nello stesso periodo sono

aumentate più delle esportazioni, peggiorando il saldo commerciale del nostro Paese. È un modo per taroccare i conti della nostra economia.

Ma andiamo avanti. Giorni fa è arrivato dalla Corte dei conti il primo rapporto sul coordinamento di finanza pubblica. Due sono le novità. Il problema serio che si pone è soprattutto di prospettiva e riguarda la dinamica del PIL, che entro il 2012 si sarà ridotto in termini nominali di 130 miliardi di euro, il doppio della spesa per interessi sul debito; una caduta senza precedenti che rende certamente più difficile una programmazione di bilancio, soprattutto se tardiva. La seconda novità che ci comunica la Corte dei conti e che offre al Parlamento italiano una lettura diversa del ruolo giocato dai diversi livelli di governo nell'aggiustamento del bilancio dello Stato rivela che il contributo importante garantito dalle amministrazioni locali, il disavanzo di Regioni, Province e Comuni, è stato pari allo 0,4 per cento del PIL contro lo 0,6 previsto.

L'impegno assunto dal Governo italiano in sede internazionale circa il nostro avanzo primario prevedeva il suo assestamento nei prossimi anni ad un livello del 4 per cento, in linea con quello della Germania, ma poiché nella storia degli ultimi 20 anni esso si è sempre attestato attorno al 2 per cento (e la differenza del 2 per cento equivale ad una somma pari a 20-25 miliardi di euro) forse sarebbe stato necessario che il Governo ci avesse detto già da tempo come immaginava di recuperare tali risorse, visto che i consumi intermedi - un altro dato che forse il Governo sottace - anche quest'anno sono aumentati di ben 6 miliardi di euro, anziché ridursi come il ministro Tremonti ci aveva promesso un anno fa.

Nei prossimi giorni, signor Vice Ministro, avremo la possibilità di approfondire e giudicare le singole misure della manovra che il Governo sta predisponendo. Però una cosa è certa: i tagli della spesa non sono fatti sulla carta, sono reali. Si tagliano le persone, si tagliano in gran parte stipendi, o comunque soldi che alla gente non arriveranno più. C'è allora da augurarsi - lo ricordiamo al ministro Calderoli che ha avanzato la proposta di ridurre l'indennità dei parlamentari - che la sforbiciata sugli enti inutili sia veramente coraggiosa e che i tagli ai costi della politica non siano solo uno specchietto per le allodole. Come ha già ricordato il senatore Lannutti, l'evasione fiscale non arretra, anzi: tra IRPEF, IVA, IRAP ed altre imposte e contributi sociali la stima dell'evasione fiscale (in crescita rispetto al 2007) si attesta intorno ai 120 miliardi di euro.

Da parte nostra, da parte dell'Italia dei Valori, non è in discussione il *quantum* del risanamento dei conti pubblici, ma solo il *modus*, le modalità con cui questo risanamento dovrà avvenire. Dobbiamo abbassare le tasse perché non sono eque e ostacolano la crescita, ma non possiamo farlo se non passando attraverso riforme strutturali della spesa che il Governo non ha mai fatto e, forse, non è in grado di fare; lo dobbiamo fare attraverso l'eliminazione dell'evasione fiscale ma anche della corruzione e del clientelismo, che il Governo non ha mai condotto e che, forse, non ha intenzione di fare seriamente. Ma continuando a non fare nessuna di queste cose saremo obbligati a subire sempre più non tanto e non solo le speculazioni di cui anche oggi si sta parlando, ma l'impossibilità di governare le contraddizioni politiche che la crisi dell'euro ha fatto esplodere in questi mesi e in queste settimane. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171 (ore 18,35)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (LNP). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Vice Ministro, questa sta diventando una legislatura sì di grandi riforme, che noi della Lega spingiamo, ma anche una legislatura di grandi riflessioni ed interventi in campo finanziario ed economico a livello sempre più mondiale e quindi globale.

In passato, non tanti anni fa, avevamo detto che questa apertura dei mercati e queste reti internazionali che si stavano venendo a creare senza un controllo e una reale *governance* avrebbero probabilmente determinato degli scompensi e delle preoccupazioni per quanto riguarda la tenuta e la normalità della vita dei nostri cittadini, delle nostre famiglie e dei nostri lavoratori. Lo sSi è visto già nel 2008 con il *default* finanziario in America ed i riflessi avutisi in tutti i Paesi europei e del mondo, e quindi anche nel nostro, dove con tempestività, intelligenza e capacità il Governo ed il Parlamento hanno posto in essere degli interventi per mantenere un buon livello di tenuta dell'economia, del lavoro e della capacità di spesa delle nostre famiglie.

Queste azioni magari non sono state intraprese in altri Paesi anche dell'area europea; non solo abbiamo visto *default* finanziari di Paesi quali l'Islanda, ma abbiamo visto le difficoltà di Paesi appena entrati nell'area euro come quelli baltici, che, di fronte a variazioni di incremento di PIL degli anni precedenti veramente molto consistenti, hanno avuto cadute assolutamente gravi e

pericolose, con azioni anche di protesta forte e violenta della cittadinanza, come quelle avvenute recentemente in Grecia, ma che non hanno magari avuto quel riscontro sui *mass-media* e quella vetrina che invece ora c'è, forse perché la Grecia è più grande, forse perché questo fenomeno si sta ripetendo, forse perché purtroppo sono avvenuti fatti molto dolorosi con delle vittime assolutamente non responsabili e degli attacchi e delle strumentalizzazioni di lotte cittadine, non certamente democratiche che condanniamo totalmente.

Dicevo che avevamo rappresentato queste preoccupazioni, questa necessità di *governance* economica complessiva; le avevamo anche testimoniate quando si era fatto l'euro, dicendo di fare attenzione a questa moneta, avendo preoccupazioni forti sulle differenziazioni che poi si sarebbero create nella capacità di rispondere, non solo dell'Italia ma anche dell'Europa, come si è visto in queste circostanze. Avevamo parlato, e continuiamo a dirlo - e ritorno qui sull'inizio del mio discorso - della necessità di un grande periodo di riforme strutturali, che chiediamo da tempo e che finalmente si sono avviate; mi riferisco al federalismo fiscale e al federalismo demaniale, quest'ultimo approvato recentemente con l'ultimo decreto delegato dopo il lavoro svolto dalla Commissione bicamerale.

Anche se chiaramente non ne gioiamo, non ne siamo certamente felici e ci dispiace, in considerazione del necessario intervento del nostro Paese - della Padania più che dell'Italia, e tornerò sul punto - non ci sorprende la situazione di *default* finanziario della Grecia. In una recente indagine sugli effetti della riforma del federalismo fiscale e dell'efficienza che questo può generare sulle spese medie di funzionamento delle pubbliche amministrazioni - il periodo è quello dei primi anni del 2000, ma comunque in questi ultimi anni i dati non sono cambiati - si evidenziava che il Paese con l'indice più basso di decentramento della spesa era proprio la Grecia, che ha una spesa di funzionamento al netto degli interessi sul debito molto elevata, ed un indice di funzionamento standardizzato in base alle spese di funzionamento il più elevato possibile rispetto a tutti gli altri Paesi, sia a sistema federale - questo è certamente comprensibile - che anche a sistema unitario quali ancora noi siamo (ma presto ci sdoganeremo da questa classifica e da questo gruppo per passare a quello dei Paesi federali).

C'erano quindi i presupposti strutturali ed organizzativi della struttura amministrativa e quindi di distribuzione della spesa del Paese, che in un sistema più interconnesso e globalizzato avrebbero sicuramente reso evidenti i limiti e quindi la possibilità di trovarsi nella situazione che poi si è verificata. A questo possono poi essersi sommate delle politiche di governo che hanno accelerato ed aggravato gli esiti, ma i presupposti erano già intrinseci al sistema. Un altro Paese del quale si sente ora discutere come di un Paese in difficoltà, che ha i parametri peggiori e che potrebbe, a cascata, entrare in questo vortice veramente pericoloso è - non deve spaventare - il Portogallo; se ne sentono infatti gli effetti e si percepisce la preoccupazione per la tenuta di quel Paese, anche se ci si augura che non si venga a trovare nella stessa situazione di crisi della Grecia.

Il provvedimento in esame è di sostegno alla Grecia in particolare, ma al sistema monetario europeo, e quindi italiano, e padano in particolare, in attesa del nuovo decreto, che è in via di emanazione e sarà poi discusso, recante la manovra finanziaria complessiva, che è ovviamente collegato a questo intervento complessivo di 750 miliardi per la tenuta dell'euro. La Grecia ha avuto salti repentini in termini di percentuale di indebitamento sul PIL negli ultimi anni, dal 3,7 al 12,5, che ovviamente stavano a segnalare una preoccupazione forte e una forte caduta dei titoli; basti pensare che a fine aprile 2009 per assicurare 100 euro in titoli greci occorrevano circa 9,75 euro, mentre oggi ne occorrono 21,5.

Questi dati fanno chiaramente capire l'effetto domino, lo *tsunami* che si è prodotto e quindi questa altalena nei valori di borsa, sui quali si sono inseriti fenomeni di speculazione internazionale ai quali si sta dando una risposta unitaria con l'intervento dei Ministri dell'economia europei riuniti nell'Ecofin. Da questo punto di vista, una volta in più anche il nostro Paese e il ministro Tremonti stanno dimostrando tutta la capacità e l'intelligenza per affrontare con serietà, serenità e fermezza il fenomeno che si sta verificando.

La Grecia è un Paese che ha una produttività oraria molto bassa e costi pubblici molto elevati, che sono l'antitesi del vero federalismo, che vuole portare dal centro alla periferia, che è la parte nobile del Paese, che per noi vuol dire sdoganare e rendere finalmente libera la Padania, che di fatto sta sostenendo la gran parte di questo processo di supporto all'economia europea ed internazionale, così come sta sostenendo l'economia complessiva del Paese: i differenziali tra le Regioni mostrano dove c'è produzione di reddito e dove avviene il trasferimento delle risorse da parte dello Stato centrale.

Interveniamo coscientemente e con convinzione su questo provvedimento, sapendo che con la riforma federale daremo finalmente una risposta strutturale e generale all'Italia e speriamo anche

all'Europa, dove anche altri Paesi stanno già procedendo a questa indispensabile trasformazione strutturale e politica. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grillo. Ne ha facoltà.

GRILLO (PdL). Signora Presidente, come la maggior parte dei colleghi, anch'io ritengo che questo provvedimento vada adottato, ed è sicuramente un segnale positivo il fatto che sia stato approvato all'unanimità in Commissione bilancio. Certo, potremmo discutere sui ritardi con cui il provvedimento viene oggi in Aula, ma forse vale di più riflettere sul fatto che, se non fossero accadute le cose che stanno accadendo in questi giorni e in queste ore, ci saremmo limitati ad apprezzare la decisione del Governo, magari registrando il fatto un po' anomalo che con questo provvedimento ogni Stato membro dovrà emettere titoli che si riverseranno su un sistema finanziario già debole, che riceverà quindi un sovraccarico di impegno e di lavoro.

Il problema, però, è che attualizzando il dibattito, come ha fatto la maggior parte dei colleghi che sono intervenuti, occorre concentrare l'attenzione sulla debolezza dell'euro, che si sta manifestando ogni giorno di più, nonostante le buone e positive decisioni assunte il 10 marzo e nonostante l'annuncio della costituzione di un fondo di ben 750 miliardi che doveva mettere al riparo l'euro e l'Europa dalla speculazione mondiale. Stiamo quindi vivendo in questo paradosso, signora Presidente. In genere, nella storia dei vari Paesi, le monete avevano la capacità di difendersi da sé, mentre in questo caso registriamo il fatto che c'è una moneta che, per essere salvata e sostenuta, ha bisogno della difesa degli Stati, ognuno dei quali però, purtroppo, pratica una sua politica economica ed una sua politica finanziaria e di bilancio.

Prendiamo atto dunque che l'euro non è in grado di difendersi da solo e questo è il punto di criticità più evidente a livello istituzionale e strutturale. Perché, però, accade tutto questo? Si dice che abbiamo fatto male ad allargare l'Unione a 27 Paesi, molti dei quali non rispettavano i parametri stabiliti il 31 gennaio del 1992 a Maastricht: può darsi. Si dice che la BCE è debole, ancorché la sua creazione sia stata costituzionalizzata nella Carta di ogni Paese membro dell'Unione Europea: certamente, ma è debole perché non ha il potere di incidere sugli altri Paesi membri, ma soprattutto - e questo il mercato mondiale lo sa - perché non ha uno Stato sovrano dietro, con una sua finanza pubblica unica ed indivisibile. Tutto questo è vero e succede allora che, se un Paese piccolo come la Grecia - che sta all'Europa grosso modo come le Marche stanno all'Italia, e che produce la metà del reddito della Lombardia - entra in crisi, va in crisi l'intero sistema.

Per questo credo, signora Presidente, che siano maturi i tempi per ripensare l'euro: del resto, il senso del dibattito che prende avvio in questi giorni e che proseguirà quando il Governo presenterà la propria manovra finanziaria, che noi sosterremo, è incentrato proprio sull'esigenza di ripensare l'euro, sapendo che non possiamo tornare indietro, perché l'euro non è stato il risultato di una scelta tecnica, ma di una scelta di natura storico-politica che ci vincola per il futuro. Dobbiamo quindi, a parer mio, valutare con la massima attenzione quello che sta accadendo in Europa e fuori dall'Europa.

Qualcuno, semplificando, secondo me, il dibattito, parla della speculazione internazionale che non ci fa dormire: questi benedetti *hedge funds*, dietro i quali si divertono con la fantasia molti cronisti immaginando che ci siano i trafficanti di Medellin, i cinesi, gli americani, i petrolieri. C'è il mercato. La speculazione è il mercato; quindi, è vano, è illusorio, è miope ed infantile prendersela con la speculazione nell'economia globalizzata: la speculazione sono le condizioni che detta di per sé il mercato.

Ma se così è, siamo convinti della bontà e della tempestività del Governo che in queste ore sta discutendo e definendo una manovra per dare un segnale forte al mercato circa le intenzioni dell'Italia ed incoraggiamo fortemente il senso di una manovra impostata sul massimo rigore, con tagli alla spesa assai mirati e qualificati. Dobbiamo però aver coscienza che ripensare l'euro in realtà significa ripensare alla costituzione materiale di Maastricht (lo diceva il senatore Morando, e io sono d'accordo con lui). Ma ripensare che cosa? Ripensare la religione di Maastricht, ciò che approvarono per l'Italia l'onorevole Andreotti e il ministro del tesoro Carli nel gennaio 1992, perché quei parametri non hanno più senso. Il debito pubblico certamente ci penalizza, certamente il nostro è un Paese molto esposto sul debito pubblico; ma quest'ultimo non è il problema, è uno dei problemi. Se quel giorno a Maastricht, anziché quei cinque parametri, ne fossero stati individuati altri, probabilmente le condizioni del nostro Paese apparirebbero a tutti assai diverse e migliori rispetto ad una condizione vera del mio Paese che ancora oggi ha la consistenza in termini di risparmio più forte del mondo, il sistema bancario e finanziario più forte dell'Europa; un patrimonio pubblico in capo allo Stato italiano che non ha eguali in tutta Europa; la quantità di riserve valutarie che ci collocano oggi terzi al mondo dopo gli Stati Uniti e la Germania.

Quindi, acquisendo il superamento dei parametri di Maastricht e andando verso il superamento della costituzione materiale dobbiamo avere questa avvertenza. Guardate che il fatto che dieci giorni fa i nostri BTP siano stati aggrediti al punto che in una sola giornata hanno perso il 2,5 per cento ci riporta al lontano 1992; ci riporta ad una condizione nella quale certamente l'ambito storico era diverso (allora entravamo in una stagione terribile, Tangentopoli), ma come disse un Ministro allora scoprimmo che non poteva durare un Paese che produceva come l'Unione Sovietica e consumava come gli Stati Uniti d'America.

Certo, non siamo tornati a quel punto, vi sono però delle avvisaglie terribili, che ci devono mettere in condizione di reagire con grande forza, evitando di seguire l'esempio della Gran Bretagna, questo grande Paese che per me è una grande delusione, perché tirandosi fuori in questo momento (dimenticando che soltanto pochi mesi fa non aveva avuto alcun timore allorché si trattò di indebitare lo Stato per salvare, attraverso sei nazionalizzazioni, sei banche che erano fallite, tirando fuori più di 400 miliardi di lire sterline), oggi sta dimostrando una evidente incoerenza.

Noi dobbiamo percorrere con convinzione la strada lungo la quale i debiti e le debolezze non possano essere trasferiti dai singoli Stati all'intera Europa. Allora, il nostro contributo al dibattito in quale direzione occorre mirarlo? Dobbiamo chiedere con forza, da parte di tutti i Capi di Governo, di mettere mano finalmente ad una più incisiva politica di coordinamento delle politiche economiche dei 27 Paesi dell'Europa; dobbiamo immaginare una politica di coordinamento economico che metta al centro l'innovazione, la ricerca, le politiche del lavoro per aumentare la competitività del sistema italiano e di quello europeo, ponendo così le condizioni per fare ad un tempo un mercato unico, ma anche un'area di tasso di crescita significativo.

Per questo anch'io credo che assieme ad una politica di rigore vada ripensata la necessità di avviare riforme strutturali, quelle riforme che vanno fatte ancorché oggi le condizioni finanziarie siano quelle che sono. Penso che il fondo di 750 miliardi sia una rete di protezione, ma credo che varrà di più la convergenza delle politiche economiche, per evitare così che una crisi contagi anche altri Paesi oltre quello greco. C'è la necessità, secondo la mia opinione, di riscrivere il Patto di stabilità e di crescita.

Ciò che appare chiaro a tutti, collega Lannutti, è che dopo il fallimento del sistema finanziario americano, dopo aver registrato le responsabilità gravi delle banche d'affari americane, dopo aver resistito allo tsunami partito dagli Stati Uniti d'America, credo che dobbiamo aver coscienza delle condizioni del mio Paese. Lo dico con simpatia al collega Lannutti, che nel 2005, in quanto rappresentante dell'associazione consumatori Adusbef e oggi come senatore continua a ripetere «i banchieri, i banchieri, i banchieri»: cerchiamo di porre un punto fermo, altrimenti ci prendiamo in giro anche tra di noi. Certamente i banchieri americani l'hanno fatta grossa (per dirla in termini volgari), perché hanno inquinato non solo quello americano, ma l'intero mercato finanziario internazionale. Abitiamo però in un Paese che oggi a consuntivo - possiamo dirlo - ha avuto la capacità di resistere senza che fossero necessari interventi statali, ossia senza interventi di salvataggio da parte dello Stato nei confronti del proprio sistema bancario.

Questa - collega Lannutti - è la storia vera del mio Paese, del nostro Paese. Non altro. Quindi, per piacere, non si confonda anche lei. Vada a leggere la storia di questo Paese, magari gli atti parlamentari del 1990, quando questo Parlamento approvò all'unanimità la legge di riforma del sistema che ha prodotto la condizione di oggi, ossia di avere in Europa il sistema bancario più resistente, più patrimonializzato e più forte. Altro che quelle fughe in avanti che lei compie, confondendo i banchieri americani, inglesi e italiani. Sono storie diverse - collega Lannutti - che non ci appartengono.

Mi avvio alla conclusione, dicendovi da che cosa deriva l'ottimismo, o meglio il realismo del Governo Berlusconi. Noi siamo in una condizione migliore di quella che appare. Siamo un Paese che sta meglio rispetto a quello che appare. Certo, c'è un gusto di autoflagellazione che prende i *mass media*, i colleghi in buona fede come il senatore Lannutti, i tanti a cui piace discettare immaginando di descrivere questo Paese in modo diverso da quello che è. Abbiamo forze strutturali innegabili che, se saremo in grado di praticare con coerenza e coraggio le giuste politiche, che sappiano coniugare il rigore al rilancio di una politica economica mirata a sciogliere gli annosi nodi strutturali che ci trasciniamo da molti anni, credo metteranno il mio, il nostro Paese, per i fattori di base a cui ho accennato poco fa, nelle condizioni di prendere il rimbalzo e di crescere più degli altri Paesi. *(Applausi dal Gruppo PDL)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

TANCREDI, *relatore*. Signora Presidente, voglio ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti in discussione generale. La mia replica sarà breve. D'altronde, l'intervento del senatore Grillo è stato quasi esaustivo sui temi che riguardano il dibattito in corso.

Mi permetto sommessamente di osservare che non ho capito, e trovo contraddittoria, la posizione degli esponenti colleghi dell'Italia dei Valori, i quali sostanzialmente hanno affermato che questo provvedimento arriva troppo tardi e oggi, poi, che è arrivato votano contro. Ritengo che la logica saggia del "meglio tardi che mai" sia comunque sempre valida, anche in questa occasione.

Certo, si tratta soltanto di un primo piccolissimo passo in un percorso e credo che in questo il dibattito ci abbia accomunato in molte parti. Anche le sue osservazioni, presidente Bonino, e quelle del senatore Morando hanno comunque ammesso che l'azione del Governo italiano in questo frangente è stata opportuna, positiva, puntuale e tempestiva.

Condivido molte considerazioni svolte. Addirittura, il senatore Morando ha affermato che si tratta di un primo passo verso una riscrittura della Costituzione materiale europea. Ce lo auguriamo tutti, perché tutti siamo convinti che serve una maggiore efficacia e una più penetrante politica europea. Siamo tutti convinti, presidente Bonino, che la speculazione è un effetto dell'attuale situazione e non può essere - ed è un errore farlo - considerata la causa di quanto sta succedendo sui mercati e nelle economie reali dei Paesi. Inoltre, siamo tutti convinti che per recuperare la fiducia dei mercati c'è bisogno di rafforzare la politica europea, di rafforzare l'azione dell'Unione europea e dei Paesi membri sulle politiche economico-sociali dell'intero territorio europeo.

Io credo che l'Italia, come diceva poco fa il senatore Grillo, il nostro Paese, in questo contesto goda di una situazione forse "meno peggiore" di altri Paesi europei. Per la prima volta, forse, siamo in una situazione non dico virtuosa, ma meno grave riguardo al deficit, su cui altri Paesi hanno problemi più evidenti. Abbiamo un sistema produttivo ancora sano e solido, che i segnali di questo primo trimestre danno in faticosa ma comunque significativa ripresa. Abbiamo un sistema bancario che comunque, in questi due anni di crisi internazionale, ha tenuto senza ricorrere al contributo dello Stato.

In questi due anni il Governo ha attuato, credo, politiche sagge. Certo, possiamo discutere su ciò che di più e di meglio si poteva fare, ma ritengo che il Governo abbia mantenuto la barra dritta sull'equilibrio dei conti pubblici e della finanza pubblica.

Il prossimo passo, l'abbiamo detto tutti, è la manovra finanziaria che ci aspetta, quella che oggi è al vaglio del Consiglio dei ministri. È una manovra finanziaria importante che forse, per quel che ho detto, si poteva anche tenere su volumi più bassi. Forse la cifra di cui oggi si parla, pari a 25-27 miliardi, poteva essere risparmiata nel valore, però è ancora una volta da considerare il segnale di fermezza e rigore che il Paese vuole dare sia agli interlocutori interni, sia soprattutto a quelli internazionali ed europei. D'altronde, arriviamo a questa manovra insieme, nel senso che anche gli altri Stati membri stanno predisponendo manovre analoghe.

Certo, non possiamo limitarci a misure tampone: dobbiamo impegnarci in riforme strutturali. In questi due anni qualche riforma strutturale il Governo l'ha portata avanti. Voglio citare la più importante, che pure dovrà avere e avrà un'influenza sui conti pubblici, vale a dire quella sul federalismo fiscale. Dovrà essere una manovra che porterà all'efficienza dei conti pubblici, altrimenti non avrà alcun significato. Quindi, ritengo che il quadro in cui ci troviamo sia difficile, anche se dobbiamo guardare con ottimismo ai prossimi passaggi. Voglio ricordare, come ho fatto nell'illustrazione della relazione, che il Capo dello Stato in questo momento ci richiama al senso di responsabilità di tutte le forze politiche - certo il dibattito è acceso su questi argomenti - a fare di tutto per trovare convergenze su un'azione a beneficio del Paese e dell'intera Unione europea. *(Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, onorevoli senatori, ringrazio anch'io tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito che, nella sua sinteticità e stringatezza, è tuttavia un dibattito molto significativo e importante, dato il momento che si sta vivendo.

Non mi soffermerò sulle questioni più strettamente tecniche del provvedimento di cui abbiamo avuto modo di discutere in Commissione, in particolare sul fatto che queste emissioni, per la loro modalità, non creano problemi di sovraesposizione, di offerta eccessiva dei titoli di Stato, perché tutto sommato è una quantità contenuta, con un tiraggio che sarà scalettato nei prossimi anni. Tra l'altro, queste emissioni consentono, nel differenziale tra i tassi attivi e passivi, di avere una remunerazione, da una parte sufficiente per l'esposizione italiana, dall'altra tale da indurre il Paese destinatario, cioè la Grecia, ad adottare comportamenti virtuosi per poter ripagare questi debiti senza però essere sottoposta ad un tasso di interesse vessatorio.

Quindi, il provvedimento ha una valenza, non solo simbolica, ma anche economica, molto significativa. Non a caso, superato il primo periodo nel quale, per dirla con Henry Kissinger, l'Europa non aveva un unico numero telefonico, l'Europa è riuscita a trovare la strada della solidarietà per risolvere il problema contingente della Grecia, che ovviamente non potrà essere risolto solo con la solidarietà europea, ma con un fattivo impegno da parte dei destinatari.

Superata questa fase, è chiaro che ogni Paese europeo si è trovato, questa volta un po' più solo davanti a se stesso, con la necessità di provvedere a far sì che venissero rimossi quei motivi di difficoltà che in sostanza la crisi greca aveva mostrato in tutta la loro drammatica evidenza, motivi che più che altro possono farsi risalire alla scarsa competitività del sistema europeo e alle difficoltà delle finanze pubbliche complessive dei Paesi europei. Sotto questo profilo, non è un approccio consolatorio, ma è chiaro che il nostro Paese si trova in una situazione di finanza pubblica non particolarmente rischiosa, perché i suoi fondamentali sono tutto sommato positivi. È vero che il livello del debito è alto, ma il livello del deficit è nettamente inferiore rispetto a quello dei più importanti Paesi europei in questo anno di difficoltà economica.

Ciò nondimeno il Governo ha colto l'occasione - e credo che di questo se ne debba dare atto - per cercare di approvare nei tempi più rapidi possibili una manovra finanziaria che ponga al riparo da qualunque rischio il nostro Paese e che contemporaneamente operi una serie di riforme, queste sì di carattere sostanziale e strutturale, in modo da far sì che, finita la crisi, il nostro Paese possa presentarsi, per così dire, con le tasche alleggerite dai molti sassi che aveva prima e più pronto a correre quando ci sarà la possibilità di una ripresa internazionale.

Sotto questo profilo, le misure che il Consiglio dei ministri adotterà nella giornata odierna complessivamente operano delle sostanziali riforme strutturali nei principali comparti di spesa del nostro Paese, a iniziare dal pubblico impiego, dalla sanità, dai rapporti con gli enti locali, dalla fiscalità. In questo senso, smentiscono l'approccio più cauto che nel passato aveva indotto a evitare di adottare riforme strutturali in periodi di crisi. Questa è una crisi tale che invece pone un obiettivo diverso, quello appunto di cambiare la forma del nostro Paese, di cambiare la latitudine dell'intervento pubblico, in modo da modernizzare sostanzialmente i meccanismi di entrata e di spesa di questo Paese, che per troppi anni avevano seguito un *trend* tralaticio. Sotto questo profilo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusi un attimo, signor Vice Ministro.

Colleghi, per cortesia!

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie, signora Presidente. Sto per concludere.

Dicevo che questa è una delle crisi che si stanno susseguendo a partire dalla fine del 2007. Tutti i nodi stanno venendo al pettine. Prima abbiamo avuto una crisi finanziaria, poi una crisi delle finanze pubbliche degli Stati. Vedremo quale sarà l'evoluzione, ma rispetto a questo scenario, difficile e molto in movimento, non si può far altro, ognuno per ciò che attiene alla propria responsabilità, che comportarsi nel modo più prudente possibile e cercare di disinnescare quelle mine che possono portare a danni maggiori nel futuro.

Questo è l'approccio con il quale ci siamo mossi, un approccio di estrema prudenza, che consente anche di valutare con preoccupazione, da una parte, ma con legittime aspettative, dall'altra, l'evoluzione dell'euro e dell'Unione europea, perché - su questo condivido ciò che è emerso nel dibattito - la crisi ha mostrato una certa limitatezza degli strumenti a disposizione dell'Unione europea, perché il solo strumento monetario è inefficace per poter affrontare le condizioni economiche attuali e anche una seria concorrenza con i Paesi e con le realtà geopolitiche più evolute. Quindi, se l'Europa riuscirà a cogliere da questa occasione lo stimolo per fare un passo avanti verso il consolidarsi di un più stretto rapporto, sia finanziario sia economico sia, soprattutto, politico, credo che qualche effetto positivo questa crisi lo potrà aver avuto.

Concludo, signora Presidente, per rappresentare a questo ramo del Parlamento che le misure che verranno adottate oggi (sulle quali ovviamente ci sarà il massimo dibattito possibile in Parlamento e nel Paese) vorrebbero, nell'intento del Governo, unificare, in una sorta di concordia nazionale davanti alle difficoltà del momento, tutte le parti politiche affinché si possa realmente far fronte alle difficoltà soprattutto delle componenti più deboli del Paese e superare, in un insieme concorde e basato su una forte volontà fattiva, le difficoltà che abbiamo di fronte oggi, che non sono di per sé assolutamente insuperabili. (*Applausi dal Gruppo PdL e dai banchi del Governo*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati nel corso della discussione generale, su cui invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi.

TANCREDI, *relatore*. Signora Presidente, per quanto riguarda tutti gli ordini del giorno, si propone una riformulazione del dispositivo secondo la formula: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di...». Gli ordini del giorno potrebbero così essere accolti come raccomandazione.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, esprimo parere conforme a quello del relatore sugli ordini del giorno.

Il Governo è disposto ad accogliere come raccomandazione gli ordini del giorno, tenendo conto che molte parti potrebbero dare dei comandi decisamente troppo forti al Governo. In alcuni casi è meglio avere un approccio più morbido, soprattutto per quanto riguarda i rapporti internazionali. Per questo motivo, apprezzandone lo spirito, se i presentatori sono d'accordo, sono disposto ad accoglierli come raccomandazione con le modifiche e le modalità suggerite dal relatore.

PRESIDENTE. Senatore Mascitelli, accoglie le proposte del relatore e del Governo?

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, abbiamo sentito le motivazioni del relatore e anche - e soprattutto - del rappresentante del Governo, che però non ci convincono del tutto, in quanto consideriamo importanti i contenuti di questo ordine del giorno. Non possiamo accettare che esso venga accolto come raccomandazione perché, pur con tutto il senso di responsabilità che l'Italia dei Valori ha, sono due anni che ci stiamo raccomandando al Governo e non possiamo più proseguire oltre. (*Applausi del senatore De Toni*).

PRESIDENTE. E, per quanto riguarda il dispositivo, accetta la riformulazione secondo la formula: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di»?

MASCITELLI (*IdV*). No, perché così perderebbe di efficacia.

PRESIDENTE. Quindi - lo dico per chiarezza - lei non accetta né la riformulazione, né che venga accolto come raccomandazione.

Invito pertanto il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi nuovamente sull'ordine del giorno G100.

TANCREDI, *relatore*. Esprimo parere contrario.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno G100.

GIAMBRONE (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Giambrone, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G100, presentato dal senatore Mascitelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171

PRESIDENTE. Sugli ordini del giorno successivi, tutti a prima firma Lannutti, il relatore e il rappresentante del Governo hanno avanzato un'identica richiesta. Chiedo pertanto al senatore Lannutti di pronunciarsi in merito.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, io ringrazio il relatore e anche il Vice Ministro, però questi ordini del giorno riguardano tutto quanto stiamo vivendo: dalla speculazione alle vicende delle agenzie di *rating*, eccetera.

Quindi, per quanto riguarda l'ordine del giorno G101, io non accetto la proposta di riformulazione e chiedo che esso venga votato con procedimento elettronico.

Quanto all'ordine del giorno G102, concernente le vendite allo scoperto, a differenza di quanto è stato affermato da qualcuno, voglio qui ricordare che anche il Santo Padre - lo sottolineo: il Santo Padre - ha esortato i Governi a riprendere in mano le redini dell'economia. Non aggiungo altro: mi sia consentito solo di citare il Santo Padre. Quindi, non accetto la proposta di riformulazione e insisto per la sua votazione.

Per quanto concerne poi l'ordine del giorno G103, concernente la cosiddetta Tobin *tax*, mi rendo conto che bisogna coordinare tale vicenda a livello internazionale, ma, anche in questo caso, prima si affronta tale questione e meglio è. Insisto dunque perchè sia votato nel testo originario.

Invece, signor Vice Ministro, per quanto riguarda l'ordine del giorno G104, che concerne la tassa sulle banche, se il Governo conferma la disponibilità ad accoglierlo come raccomandazione, allora accetto la riformulazione e non insisto per la sua votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo dell'ordine del giorno G101, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G101, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G102.

LANNUTTI (*IdV*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G102, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G103.

LANNUTTI (*IdV*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G103, presentato dal senatore Lannutti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171

PRESIDENTE. Poiché i presentatori non insistono per la votazione, l'ordine del giorno G104 (testo 2), accolto come raccomandazione, non sarà posto ai voti.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, su cui è stato presentato un emendamento dalla Commissione, che si intende illustrato e su cui invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi.

VEGAS, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signora Presidente, esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento x1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Poiché agli articoli del decreto-legge non sono riferiti emendamenti, passiamo alla votazione finale.

MASCITELLI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signora Presidente, la Grecia e l'Italia: da un lato, le manifestazioni in piazza ad Atene fino ai morti, fino alla tragedia; dall'altro, la protesta operaia a Milano, a Termini Imerese, in Sardegna e in tanti altri luoghi, protesta che inventa anche forme di lotta clamorose, dettate dalla paura di fronte al rischio della povertà o all'assenza della politica. Raccontano entrambe di una crisi seria, grave, emergenziale, al di là delle tante chiacchiere di chi un giorno la vede superata e un altro giorno la vede così così.

Anche in questa occasione abbiamo percepito da parte del Governo solo un proclama di intenti tardivo, di regole da consegnare al sistema finanziario, come se la crisi non fosse assieme crisi di un sistema finanziario e di un modello di coesione sociale.

È dovuto intervenire - lo dico al vice ministro Vegas che poco fa ci ha rassicurato - il sottosegretario Letta per spiegare al Governo che la situazione economica è serissima. Sono sue le parole «una serie di sacrifici molto pesanti, molto duri (...) per salvare il nostro Paese dal rischio Grecia. Capiamolo così e ci capiamo tutti». Sono queste le sue parole. Noi dell'Italia dei Valori e gli italiani l'avevamo capito e detto da tempo.

E da qui dobbiamo partire se vogliamo capire sino in fondo una situazione folle come quella che sta vivendo la Grecia, dove succede che a dettare le condizioni dell'assetto sociale siano le banche e non la politica. Da una parte, i sedici Paesi della zona euro che hanno adottato la stessa moneta, ma non riescono a dotarsi di una politica economica comune; dall'altra, il mercato e la speculazione, le grandi banche d'affari, gli *hedge fund*, che prendono di mira i titoli di Stato dei

Paesi più in difficoltà sul fronte dei conti pubblici (e le armi più utilizzate sono la vendita allo scoperto, una sorta di scommessa sulla perdita e sulla sconfitta di un Paese, di una comunità).

Da qui dobbiamo partire per capire che questa crisi, che chiamiamo finanziaria, è a tutti gli effetti una crisi reale. Quello che è successo è stato anche, ma non solo, un eccesso di debito che è andato su spese inutili e sui consumi, e ora la finanza chiede i soldi indietro.

In Italia, quindi, non siamo affatto oltre la crisi, come ci si diceva sino a pochi giorni fa. Per l'occupazione siamo nella fase peggiore. Ma la crisi serve al Governo e ad alcuni settori per dettare nuove relazioni sociali. Si parte con l'accordo separato sul sistema contrattuale, si continua con il collegato sul lavoro, si mette in mezzo la riduzione delle tutele sul lavoro e l'aumento della precarizzazione.

Tra novembre 2008 e aprile 2010 sono stati emanati ben sette decreti-legge di pertinenza economica. In questi giorni si parla molto, dopo l'intervento del presidente Napolitano, di equilibrio dei poteri tra Governo e Parlamento, e i decreti-legge spostano, naturalmente, l'equilibrio in una direzione pilotata dal Governo. Ma qui c'è qualcosa di più preoccupante e più grave: la frammentazione della politica di bilancio, con una perdita di trasparenza delle scelte e dei risultati delle stesse sui conti pubblici che rende molto più difficile qualsiasi discussione informata sulla finanza pubblica. Mentre servivano riforme credibili per ritornare alla crescita, mentre servivano manovre che non facessero aumentare la spesa e il deficit pubblico, ma che finanziassero gli investimenti, il Governo ha propinato al Paese un insieme disorganico di micromisure e di interventi parziali, dal *bonus* temporaneo alle famiglie povere ai numerosi microincentivi che, disperdendosi in mille rivoli, sembrano più adatti a massimizzare, sul piano elettorale, il numero dei potenziali beneficiari che a fronteggiare davvero la difficile situazione economica.

In questo clima confuso e confusionario abbiamo scoperto, signora Presidente, almeno due certezze. La prima è che il decreto-legge di aiuti alla Grecia, e con esso il difficile e complesso piano di salvataggio, non nasce dai 50 minuti di telefonata di Silvio Berlusconi impiegati per convincere Angela Merkel a dare il via libera, come racconta Bruno Vespa nel suo ultimo libro. In questo, Berlusconi ha saputo trasformare anche la tragedia greca in una caricatura della democrazia. La Germania, con il ricostituito asse franco-tedesco, con le sue banche e la sua economia, ha più interesse di tutti a salvaguardare i mercati finanziari e a richiedere più coordinamento e, soprattutto, più riforme strutturali, per eliminare l'eccesso di sprechi nella spesa pubblica.

La seconda certezza: nella manovra che il Governo sta varando non è, come sostiene Tremonti, che ora e soltanto ora i tempi delle correzioni sono imposti dalla crisi. Lo erano già da prima! Da tempo abbiamo chiesto di definire il perimetro dell'aggiustamento dei conti pubblici fissando alcuni paletti. Il Governo ha risposto con condoni e con lo scudo fiscale, le cui entrate tra l'altro non verrebbero neppure contabilizzate come parte dell'aggiustamento. Da tempo abbiamo chiesto che gli effetti delle misure adottate non fossero sovrastimati: non possiamo permettercelo dopo i trucchi contabili della Grecia. Abbiamo chiesto che il Governo desse un segnale forte nel contrasto all'evasione, e sin qui il Governo non ha voluto farlo, teorizzando di non voler appesantire con la burocrazia le imprese durante la crisi. Abbiamo chiesto che non ci fossero interventi volti a fare cassa nell'immediato, aumentando poi gli impegni di spesa futuri, come ad esempio la prospettata chiusura delle finestre per le pensioni di anzianità, che può servire a ridurre temporaneamente le spese, per aumentare quelle future, con il risultato di risparmi strutturali residui. Da tempo abbiamo chiesto di non procedere in modo indiscriminato con tagli lineari e uguali per tutti. Solo adesso ci si accorge che ci vogliono 24 miliardi nei prossimi due anni, più di quanto ogni anno spendiamo per difesa e istruzione universitaria messi insieme.

Il ministro Tremonti, nella sua nota trasmessa e letta alla Camera dei deputati sullo stato della Grecia, ci ha ricordato che «è sbagliato guardare con occhio nazionale alle cose europee». E ce lo ha ricordato mentre alternava in questi due anni, nella sua politica economica, lo strabismo alla cecità.

Ricordiamo tutti la finanziaria del 2008, approvata dopo nove minuti e mezzo. Conteneva la stretta fiscale per i banchieri e i petrolieri. Quando la situazione delle banche è precipitata dopo il fallimento della Lehman Brothers, Tremonti si è vantato di aver previsto tutto anticipando la presentazione della finanziaria. In realtà poi i dati sono lì a dimostrare gli effetti nulli della *Robin tax*.

Per anni il Ministro dell'economia - il divo Giulio, come lo chiamano in queste settimane - ha giudicato ogni norma proveniente dall'Europa come lacci e laccioli soltanto in grado di frenare la libera iniziativa. È sua l'affermazione nel 2008 secondo cui «bisogna evitare di rompere le scatole alla gente con un eccesso di regole», e oggi viene a dirci che se il male è stata l'assenza di regole, la cura può essere solo nella costruzione di regole.

Sono in tanti in queste settimane ad aver notato che il Governo, dopo aver abolito e demonizzato tutte le misure antievasione introdotte dal Governo Prodi, ne sta, gradualmente e purtroppo tardivamente, recuperando alcune, dopo che i buoi sono scappati dalla stalla.

L'Italia non è la Grecia, si è detto ed è vero: a differenza della Grecia, il nostro è un grande Paese industriale. Tuttavia i livelli di illegalità e corruzione nei due Paesi risultano molto simili. E su questo è necessario che ci sia una riflessione da parte di tutti, soprattutto nel nostro Paese, dove la principale causa di ingiustizia sociale resta ancora la sperequazione fiscale.

Diciamola così, in poche parole, su questo decreto-legge, mettiamola in questo modo: una spregiudicata attività internazionale di speculatori dell'alta finanza decide da New York, Lussemburgo o Shanghai una razzia ai danni di alcune disestrate Nazioni d'Europa. E i governanti delle nostre Nazioni cosa fanno? Per ergere una barriera finanziaria a difesa della loro gente non trovano di meglio che salassare ulteriormente i già vessati salari del pubblico impiego e dei pensionati. Questo è l'aspetto che deve farci riflettere e preoccupare.

E allora, signora Presidente, concludo. Se gran parte delle misure, mezze annunciate e mezze smentite dal Governo, si tradurrà in fatti nella prossima manovra economica, il Governo non avrà più titolo per dire di «non aver messo le mani nelle tasche dei cittadini». È l'ultima menzogna di questo Governo.

Per queste ragioni, il voto dell'Italia dei Valori sarà contrario. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo parlamentare ha deciso di votare a favore del decreto sugli aiuti alla Grecia. Abbiamo deciso di sostenere questa misura del Governo perché riteniamo che sarebbe da irresponsabili fare altrimenti e, come è noto, la responsabilità è da sempre una delle nostre principali cifre distintive.

Responsabilità, sia ben chiaro, in primo luogo verso i cittadini italiani risparmiatori, che non possono essere abbandonati a se stessi in frangenti drammatici come quelli che stiamo vivendo; responsabilità che significa infondere nei cittadini la giusta fiducia, far sentire loro che non sono soli ma che le istituzioni sono attive nel tutelare i loro interessi; responsabilità verso gli italiani, perché il provvedimento che votiamo oggi, che prevede lo stanziamento di aiuti alla Grecia per un impegno massimo di quasi 15 miliardi di euro è, in realtà, un decreto che ci riguarda tutti, e molto da vicino.

I prestiti che oggi accordiamo alla Grecia non vanno solo a sostegno del Paese ellenico; sono una misura per sostenere e rafforzare l'euro, che in queste settimane è stato messo sotto attacco dalla speculazione internazionale. E se, dunque, salvare la Grecia significa rafforzare l'euro, approvare oggi queste misure equivale a rendere più forte e più sicura l'intera area economica e monetaria di cui l'Italia è socia fondatrice e parte integrante. Salvare oggi la Grecia significa creare le condizioni per cui non si sia costretti a dover salvare l'Italia.

Questa, infatti, cari colleghi, dev'essere un'occasione per rafforzare l'Unione europea e non per scioglierla; e per fare ciò è necessario - e noi in questo senso abbiamo votato anche alcuni ordini del giorno presentati dal collega Lannutti - anche rivedere un sistema di regole che fa affidamento sulle agenzie di *rating* che sono obiettivamente inaffidabili e che possono determinare, come rischiano di determinare, il *default* della Grecia rispetto alla valutazione dei titoli di Stato dalla stessa emessi con una disinvoltura che nessuno ormai può più permettersi.

Certo, signora Presidente, alcuni problemi relativi al rifinanziamento del debito pubblico italiano possono esservi ed incidere anche in ordine alla concessione dei prestiti alla Grecia. Un Paese come il nostro, infatti, vincolato da un enorme debito pubblico, potrebbe essere esposto ad una crisi fiscale nella misura in cui sarà costretto a ricorrere ai mercati per il rifinanziamento del suo debito. Tutto ciò è ovviamente legato a quanto debito pubblico scadrà nei prossimi mesi e, a seguire anche, alla cosiddetta scadenza media del nostro debito. Se il nostro debito è a lunga scadenza, la quantità da rifinanziare in un dato tempo è piccola ed il costo sopportabile, ma se il debito è a breve termine ed è quindi elevato lo *stock* da rifinanziare il rischio di crisi fiscale è forte. E di certo gli aiuti alla Grecia nel breve periodo aggravano l'ammontare del debito pubblico, in quanto il Tesoro utilizzerà le aste titoli già in programma ampliandone l'offerta.

È quindi evidente che noi dobbiamo sostenere questo ampliamento delle offerte dei titoli del debito pubblico. E l'unico sostegno possibile è una sostanziale inversione di rotta nella nostra politica economica.

È necessario maggior rigore nella gestione dei conti pubblici per rafforzare la fiducia dei mercati e rendere quindi sicuramente appetibili anche queste nuove emissioni.

Voglio ricordare a tutti che, per quanto la situazione odierna della Grecia possa sembrare difficile e il suo salvataggio si stia rivelando molto oneroso, se domani l'Italia si dovesse trovare in una situazione analoga, salvarla sarebbe molto più complesso e costerebbe molto di più di quanto oggi siamo impegnati a stanziare per la Grecia, anche e soprattutto in relazione alle dimensioni del nostro debito: un debito che - è bene lo teniamo tutti sempre a mente - viaggia nell'ordine del 115 per cento del nostro prodotto interno lordo. Noi dunque agiamo oggi con senso di responsabilità, valutando con spirito critico e senza pregiudizi l'operato di un Governo che ha saputo allinearsi alle decisioni europee, evitando la tentazione di smarcarsi o di cercare un compromesso al ribasso. Da convinti europeisti quali siamo chiediamo anche a tutti i nostri partner europei, qui ed oggi - ma faremo altrettanto, mi auguro, anche nelle sedi istituzionali comunitarie - di agire con la stessa energia e con la stessa convinzione con cui oggi l'Italia, con il suo Parlamento, sta reagendo, assicurando un pieno sostegno al piano di aiuti europeo.

Oggi, come detto, sosteniamo il pacchetto di aiuti proposto dal Governo, non solo perché nel breve e nel lungo periodo potrà convenirci, stando al differenziale tra gli interessi pagati dalla Grecia sul prestito e gli interessi che paghiamo a chi sottoscrive questa emissione di titoli, ma soprattutto perché riteniamo opportuno avviare con questo provvedimento una manovra più complessiva che riguarda anche il risanamento della nostra economia. Sappiamo bene che questa misura, approvata nell'emergenza e nell'urgenza di una situazione che si stava facendo esplosiva anche sul piano sociale, e che rischiava di avere ricadute a cascata difficilmente prevedibili anche sull'Italia, è appunto di carattere emergenziale: una rete posta per evitare la frana, ma che non risolve le problematiche strutturali che quella frana ha generato, non incide in maniera decisiva sulle cause che ci hanno portato nella situazione in cui oggi ci troviamo e, soprattutto, non mette l'Italia, i nostri risparmiatori, le nostre famiglie, le nostre imprese, a totale e completo riparo da nuove crisi che dovessero verificarsi in un futuro anche prossimo.

Quello che dobbiamo allora avere a mente anche per i provvedimenti che saremo chiamati ad esaminare in quest'Aula nelle prossime settimane è che l'attuale situazione greca è stata frutto di una serie di concause ma trova però il suo fulcro in un elemento essenziale: la mancanza di rigore nei conti pubblici. Le vicende di oggi devono allora servirci come monito a non dimenticare mai che questa deve essere la regola - abbondantemente tralasciata anche da questo Governo - che ci mette al riparo da problemi come quelli che si stanno vivendo in questo Paese. Nuove e più incisive misure dovranno dunque essere messe a punto ed approvate, e credo lo saranno a breve, come apprendiamo anche dalle notizie di stampa di oggi. Ed è bene che ciò avvenga, sicché ci aspettiamo con serenità, quando avremo modo di discutere questa manovra economica, che il Ministro dell'economia venga in Parlamento e ci dica con grande chiarezza qual è la situazione dei nostri conti pubblici, quale l'entità della manovra, quali sono le misure concrete con cui a quella manovra si intende dar vita.

Quando vedremo questi dati, i numeri, le coperture, i saldi e tutto quanto necessario, daremo la nostra valutazione e, ancora una volta, sarà una valutazione scevra da pregiudizi, che consentirà anche a noi, nonostante siamo un Gruppo parlamentare di opposizione, di assumerci la responsabilità di concorrere con spirito costruttivo alla definizione di provvedimenti che facciamo bene al nostro Paese.

Aspettiamo quindi di studiare la manovra nei suoi particolari prima di pronunciarci, anche se alcune cose credo che possiamo dirle. La prima è che non si può accettare che il peso principale di questa manovra possa gravare sulle spalle delle famiglie italiane, dei giovani, di coloro che restano ai margini del mercato del lavoro, delle fasce sociali più deboli. Né possiamo ritenere che questa crisi diventi una nuova occasione di frattura sociale e generazionale, anche perché le nostre famiglie, le famiglie italiane, sono state già duramente colpite dalla crisi economica internazionale, che fa sentire da più di due anni i suoi morsi. La disoccupazione ha rialzato la testa dopo anni di progressiva diminuzione e, almeno per il momento, non dà segnali di ripiegò. È pur vero che alcuni segnali, ad esempio quelli riguardanti la produzione industriale, possono sembrare incoraggianti. Ma si tratta ancora di segnali flebili, isolati, che comunque da soli non sono in grado di darci un quadro obiettivamente ottimistico.

Servono misure incisive, soprattutto servono misure strutturali, che ci facciano finalmente uscire dalla logica dell'emergenza con cui fino ad oggi è stata affrontata la maggior parte dei problemi di ordine economico del nostro Paese. Servono misure che, mettendo insieme equità e lungimiranza, permettano un'inversione di tendenza del nostro debito pubblico, da riportare possibilmente sotto il 100 per cento del PIL entro la fine di questa legislatura, consentano un graduale rientro del deficit entro i parametri del patto di stabilità, come concordato con la Commissione europea, e allo stesso tempo pongano le basi per una ripresa solida, robusta e duratura della nostra economia nazionale.

Misure, dunque, che sappiano coniugare tenuta dei conti pubblici e rilancio dell'economia. Sappiamo che non è semplice, anche in considerazione dei margini di manovra della politica fiscale che in Italia sono certamente angusti, ma è il momento di agire con decisione, rinunciando alla tentazione dei meri *maquillage* contabili che altre volte abbiamo visto, tagliando le spese inutili in modo strutturale, magari seguendo l'esempio di Germania e Francia, che stanno approvando leggi costituzionali che impongono ai Governi la promozione di piani di ridimensionamento del debito pubblico con obiettivi vincolanti.

Oggi, signora Presidente, diciamo sì al decreto di aiuti alla Grecia, invitando l'Esecutivo a vigilare sull'impatto che questi nuovi prestiti potranno avere sui conti italiani, ma riconoscendo che in questa circostanza il Governo ha operato in maniera tempestiva. Siamo pronti ad assicurare uguale sostegno a misure che, con quelle stesse caratteristiche, vadano ad incidere sui conti pubblici del nostro Paese e a quelle misure siamo pronti a dare il nostro contributo nelle Aule parlamentari, al fine di renderle efficaci. Senza pregiudizi, ma senza firmare cambiali in bianco. *(Applausi dal Gruppo UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE e del senatore Morando).*

Omissis

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2171 (ore 19,44)

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (LNP). Signora Presidente, la Lega Nord voterà a favore del decreto salva Grecia. Si sa che, nel lungo periodo, un'unione monetaria senza un'unione politica non può esistere: ora si tratta di capire se il lungo periodo è lontano, oppure drammaticamente vicino, e questo ancora oggi non lo sappiamo. Si sa anche che per avere una moneta unica servono diverse condizioni, ed in particolare due: un'area economica omogenea (e l'area economica omogenea non c'è) ed una mobilità dei fattori produttivi, in particolare del fattore lavoro, sufficientemente elevata. Ma se negli Stati Uniti è normale che un texano si trasferisca a Washington o in Alaska, in Europa semmai ci sono dei trasferimenti dal Sud Europa verso il Nord Europa: è difficile che un finlandese si trasferisca in Italia, in Grecia o in Spagna.

Ci sono quindi dei problemi abbastanza seri, complicati dall'allargamento. Si sa che la Lega è stata critica sull'allargamento, senza valutarlo fino in fondo, su tutti i suoi aspetti, anche per considerazioni ovvie e banali. Non so quanti colleghi in quest'Aula si ricordano qual è la capitale dell'Estonia o della Lituania o quale lingua parlano in quei Paesi, e meno male che non parliamo più di Turchia, per il momento. La situazione è davvero complicata, ma l'euro è la nostra moneta ed è nostro dovere oggi difenderla, questo è un dato di fatto.

Come più colleghi hanno correttamente fatto rilevare, la speculazione non è la radice, ma è l'effetto di un fenomeno. Come diceva Einaudi, lo speculatore è come il coniglio: è veloce ma è un fifone, e quindi la speculazione colpisce duramente dove i fondamentali sono fuori posto, finché questi sono fuori posto, nient'altro. Nel caso del cosiddetto debito sovrano di un Paese, contano l'entità e l'ammontare del debito, ma anche, se non soprattutto, la capacità di ripagare il debito, cioè di generare reddito e di avere entrate maggiori delle uscite.

Per questo, è allora assolutamente logico che i mercati siano scettici con la Grecia e la Spagna, che hanno un grande debito pubblico ed una disoccupazione al 20 per cento: è chiaro che qualcuno si ponga la questione se ce la faranno a ripagare i debiti.

E l'Italia com'è messa? Se andiamo a vedere le tabelle che contano, risulta che siamo messi benissimo come settore privato: le nostre famiglie sono indebitate appena per il 39 per cento, per cui siamo nettamente i migliori a livello europeo, ove la media è del 76 per cento. Siamo messi benissimo come aziende (siamo infatti sotto la media) ma, a livello di debito pubblico, siamo i peggiori di tutti, e ci supera purtroppo solo la Grecia: abbiamo quindi un problema serio, un problema debito, e lo sappiamo tutti.

Per darvi un'idea, se in sede di revisione dei parametri di Maastricht si dovessero introdurre vincoli più restrittivi sul debito e qualcuno domani ci chiedesse di rientrare magari sotto il 100 per cento, ad esempio al 90 per cento del rapporto debito-PIL, ciò significherebbe per noi ridurre il debito pubblico di 450 miliardi di euro. Non so se è chiaro il concetto ai colleghi: oggi ci spaventiamo di una manovra di 25 miliardi di euro, ma può darsi che qualcuno un domani ci chieda di trovarne 450!

La situazione, dunque, è abbastanza complicata, ma è anche ovvia la ricetta. Abbiamo uno squilibrio sul settore pubblico, sul debito e sul peso del settore pubblico, per cui occorre ridurre il Leviatano: dobbiamo ridurre il peso dello Stato, non si può fare altro, e la manovra non può che andare in questa direzione.

Inoltre - e questa è una peculiarità tutta italiana - è enorme la disomogeneità all'interno del nostro Paese. Le differenze tra Nord e Sud in tutte le classifiche sono molto rilevanti: abbiamo mezzo Paese, dal Nord fino alla Toscana, con i fondamentali della Germania, e mezzo Paese, purtroppo, con i fondamentali di Grecia e di Spagna. Questo è il dato di fatto e questo è, insieme alla riduzione del peso dello Stato, l'altro problema che dobbiamo drammaticamente risolvere.

Per noi della Lega Nord è chiaro che l'unico modo per tenere tutto il Paese agganciato all'Europa forte - cioè a Francia e Germania - è rappresentato dal federalismo. È assolutamente chiaro, per noi della Lega Nord, che questa è l'unica riforma strutturale possibile, prima che sia troppo tardi, e speriamo che anche gli altri colleghi si rendano conto di qual è veramente la situazione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

GIARETTA (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signora Presidente, signor Vice ministro, colleghi, il Gruppo del Partito Democratico voterà a favore di questo provvedimento.

Siamo convinti che in questo caso il Governo abbia salvaguardato l'interesse nazionale. Non si trattava, infatti, di una solidarietà a favore di uno Stato in difficoltà. Si è trattato e si tratta di qualcosa di più: di svolgere un'azione efficace in difesa dell'euro, della forza di una moneta unica che costituisce un ancoraggio essenziale per il nostro Paese.

Abbiamo anche apprezzato la scelta di campo, questa volta senza equivoci, a favore di più Europa, superando un passato che era stato caratterizzato da timidezze e dalla tentazione del populismo, accreditando nell'opinione pubblica l'idea che l'Europa fosse un ostacolo e un'occasione di difficoltà e non piuttosto una risorsa.

Del resto, la crisi dimostra che la grande scelta dell'euro, sostenuta da una lungimirante visione politica di leader di levatura europea, e la grande scelta lungimirante di Prodi e di Ciampi di fare dell'Italia un socio fondatore dell'euro, richiedono ora un passo in avanti.

La rottura degli equilibri finanziari a livello globale richiede che la moneta unica si accompagni ad una maggiore cooperazione fiscale dal lato della spesa e dal lato del prelievo, altrimenti, questo progetto, questa realtà entrerebbero in una difficoltà insuperabile. Regole troppo diverse, competizioni fiscali al ribasso rendono meno competitivo il continente europeo. Lo abbiamo sostenuto in passato, lo sosteniamo oggi. Ci fa piacere che il Governo oggi se ne sia reso conto, ma ora occorre procedere con coraggio.

Le difficoltà del Parlamento europeo di approvare un atto di indirizzo dei Governi di fronte alla crisi dimostrano che occorre agire con determinazione per questo passo ulteriore, che non è affatto scontato.

La lezione della Grecia serve anche per noi. Se un Paese non cresce, se l'avanzo primario viene azzerato, se il debito continua a crescere, è chiaro che questo debito non è più sostenibile. In questo caso, è vero, non c'entra nulla la speculazione internazionale, anche se vorrei dire al senatore Grillo che la speculazione internazionale esiste, e non si chiama "mercato" un ambito senza regole. L'attacco che l'euro sta subendo non è figlio del funzionamento del mercato, ma è figlio di decisioni di ben individuati gruppi finanziari. Semmai c'entra nel fatto della Grecia che banche stressate hanno investito troppo in titoli ad alto rendimento, ma troppo rischiosi; semmai c'entra il fatto che la scelta opaca dei Governi porta alla situazione - come ricordava la presidente Bonino - che in Europa si possono truccare i conti da parte dello Stato.

Attenzione, però, la Grecia è un *memento* anche per noi. L'Italia ha, per fortuna nostra, dei fondamentali molto diversi da quelli della Grecia, come base produttiva, come specializzazione produttiva, come bilancia commerciale, come peso della componente pubblica; però, abbiamo un dato in comune: il debito pubblico della Grecia è il 115,1 per cento del PIL. A legislazione vigente, l'Italia sarebbe, a fine 2010, al 118,4 per cento.

Dunque, la drastica manovra che il Governo annuncia non ha nulla a che fare con la Grecia: ha a che fare con i nostri ritardi, con le nostre insufficienze, anche con il tempo perso da questo Governo. Ricordo che l'ultimo bilancio firmato dal Governo di centrosinistra aveva un debito al 103,5 per cento del PIL; dopo due anni di cura del Governo di centrodestra, il debito è salito a

115,8 per cento. Non basta la solita storia del denominatore e del numeratore: il PIL è sceso, ma le spese sono enormemente aumentate. In due anni, 51 miliardi di spesa pubblica in più, il doppio della manovra che ora richiedete al Paese, e che si sarebbe evitata se questi 51 miliardi fossero stati posti sotto controllo.

Per questo, guardiamo con profonda preoccupazione all'annuncio della manovra presentata dal Governo. Ne discuteremo naturalmente nei prossimi giorni, ma è chiaro ed evidente che in questa manovra resta la costante che ha caratterizzato la vostra azione: la parola "riforme" non esiste. Non solo non esiste la parola, ma non esiste neanche l'ambizione. Ancora una volta la manovra su cosa si regge, per quello che possiamo capire?

Su un condono fiscale, sotto forma di un mega condono edilizio, su un taglio ulteriore al sistema delle autonomie locali.

Senatore Garavaglia, siamo con lei nel sostenere che il federalismo, se ben attuato, è una strada essenziale per il futuro del Paese. Questo federalismo, però, non può essere una promessa per il futuro. La realtà amara è che oggi centralizzate ancora di più e fate pagare al sistema delle autonomie l'incapacità dell'azione di controllo della spesa centralistica. Portate più Stato e più inefficienza della spesa, e questo è veramente inaccettabile. I tagli che fate alle Regioni e ai Comuni produrranno questo. Le Regioni taglieranno quella parte di risorse che trasferiscono ai Comuni e questi saranno l'unico terminale. Ciò vuol dire distruggere il *welfare* di sostegno alle famiglie. Vuol dire distruggere quella capacità di stazioni appaltanti diffuse che sostengono il sistema della piccola e media impresa nel settore delle costruzioni, e non solo.

Poi c'è la ricetta dei tagli indifferenziati. Certo, la spesa pubblica deve essere resa più efficiente, ma dovete intervenire nei meccanismi di formazione della spesa. Esistono risultati davvero importanti della Commissione per la spesa pubblica, presieduta dal professore Gilberto Muraro, che voi avete chiuso. Basterebbe esaminarli. C'è un manuale di risparmi possibili. Perché non li attuate? Se non introducete sul serio un criterio di valorizzazione del merito dell'efficienza nella pubblica amministrazione, come pensate di riuscire a controllare *ex post*? L'avete già fatto nel 2008 e nel 2009 e i risultati non ci sono stati. Ancora una manovra fatta di *una tantum*.

Dobbiamo tenere presente l'insegnamento della Grecia. Far finta di niente è il modo peggiore di risolvere i problemi. Lo avete fatto per due anni. Nell'interesse del Paese vi chiediamo di non farlo ancora nel futuro. Usate parole di verità nei confronti dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica è più matura di quanto voi possiate pensare. È in grado di comprendere il segno di sacrifici, purché siano distribuiti in modo equo: la manovra non registra un'equità di opposizione di sacrifici ai vari gruppi sociali del Paese. E purché questi sacrifici siano utili: la cosa peggiore è chiedere sacrifici inutili, perché prendete solo un po' di tempo e, tra due anni, il Paese starà in condizioni peggiori di quelle attuali. (*Applausi dai Gruppi PD, IdV e UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE. Congratulazioni*).

AZZOLLINI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (PdL). Signora Presidente, innanzitutto desidero esprimere un plauso e un ringraziamento al presidente Schifani e al Governo - in particolare al vice ministro Vegas - per avere accettato la proposta formulata in Commissione bilancio di affrontare con urgenza in Aula il provvedimento in esame, il cui rilievo internazionale non sfugge a nessuno, e non è sfuggito né ai colleghi dell'opposizione né a quelli della maggioranza. Mi pare che in questo caso il Presidente del Senato e il Governo abbiano dato prova dell'assoluta responsabilità istituzionale, peraltro una responsabilità sollecitata da tutto il Parlamento. Oggi, al di là delle urla e degli strepiti che di solito circolano in giro per la Nazione, si scrive una bella pagina parlamentare e istituzionale.

Detto questo, vorrei ricordare a tutti come si giunge al provvedimento in esame, la cui breve ricostruzione è essenziale per comprendere in fondo il convinto voto favorevole che esprime il Gruppo del Popolo della Libertà.

Desidero ricordare a tutti che, nel corso della grave crisi finanziaria del biennio scorso, grazie ad un'oculata attenzione e ad una oculata politica del Governo, lo Stato italiano è stato quello che ha avuto minori uscite pubbliche per affrontare la crisi.

Come sappiamo tutti gli altri Stati hanno dovuto produrre misure di gran lunga più incisive e dunque hanno allargato la spesa pubblica in maniera considerevolmente superiore a quanto avvenuto in Italia. Questo, nel contesto generale, ha significato purtroppo un aumento dei debiti pubblici non soltanto di tutti Paesi europei, ma addirittura dell'intero Occidente. È estremamente importante sottolinearlo, perché l'Italia è gravata da un debito pubblico superiore a quello degli altri Paesi.

Quindi, la critica che ci viene mossa è ingiusta. L'aumento del debito pubblico italiano in questi anni è stato considerevolmente inferiore a quello degli altri Paesi. Certo, tenuto conto di una condizione di partenza molto più onerosa, è evidente che ciò impone misure altrettanto importanti, cosa di cui il Governo ha piena coscienza. Che ciò sia vero - lo sanno bene i colleghi - con riferimento al rapporto tra il debito ed il deficit lo dimostra il fatto che l'Italia è oggi lo Stato che ha il minor deficit sul PIL tra i Paesi occidentali. Ciò significa che in questo periodo, nonostante il gravoso onere del debito, è stato possibile attuare una significativa correzione dei conti che ci ha portato ad una situazione in cui il nostro deficit più facilmente di altri può rientrare nei parametri di Maastricht. Di conseguenza, l'azione del Governo in questi anni è stata incisiva. Certo, si può sempre fare meglio, ed è giusto che i colleghi invocino cose migliori, ma intanto questi sono dei successi che non si possono assolutamente negare; successi che sono stati conseguiti grazie all'azione del Governo.

Ma vi è di più. Voglio ricordare la parte attiva, direi rilevante e riconosciuta da tutti, che il Governo ha avuto nella stesura di questi provvedimenti. Non a caso il Governo, con un emendamento a questo provvedimento, oggi ha inserito, oltre al rapporto bilaterale Italia-Grecia, anche quello multilaterale dell'Europa. Ciò deriva dal fatto che il Governo italiano ha avuto una funzione importante nella definizione dei provvedimenti che hanno posto riparo alla gravissima crisi di finanza pubblica dei giorni scorsi. Questa funzione è stata importante non soltanto sul piano tecnico-giuridico, del quale pure si deve dare riconoscimento al nostro Ministro dell'economia e delle finanze, ma anche su quello politico, considerato che l'Italia affermava ormai da tempo, da un lato, che era necessaria una manovra dell'Unione europea per fronteggiare la crisi di finanza pubblica, dall'altro, che riteneva necessario un incisivo passo avanti nella costruzione dell'Unione europea politica per poter consolidare l'euro.

L'Italia è da tempo che individua in una moneta senza Stato uno dei problemi più gravi che oggi l'euro vive, ed è una Nazione che da tempo si batte per significativi passi avanti nella costruzione dell'Unione europea. Questo è importante sottolinearlo.

(Brusio).

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo la cortesia di consentire al senatore Azzollini di concludere la sua dichiarazione di voto in un'atmosfera più consona.

AZZOLLINI *(PdL)*. La ringrazio, signora Presidente. Oggi si ritiene di completare questo disegno con la manovra che, altrettanto tempestivamente, il Governo sta presentando, ed è una presentazione tempestiva, perché il Governo si è reso conto che lo sforzo di contribuire al consolidamento della finanza pubblica europea è necessario farlo, anche Stato per Stato e nei tempi più brevi possibili, per tagliare le unghie alla speculazione nei confronti dell'euro. Questo è quanto ci stiamo apprestando a fare con la manovra.

Certo, sono state fatte alcune considerazioni, secondo me, anche importanti e che hanno una certa fondatezza, cioè la necessità di inserire i provvedimenti urgenti e necessari in un quadro di provvedimenti che incida anche sul medio e lungo periodo. A me pare che questa osservazione sia giusta e che il Governo ne tenga conto nel corso di tutta la sua azione. Ma ciò che oggi mi pare importante ribadire è che questo provvedimento va letto nel quadro complessivo dell'azione di governo in questo periodo di grandissima crisi.

Ai colleghi che hanno detto che è aumentato il debito pubblico, ricordo che certamente è aumentato, ma in misura minore rispetto a tutti gli altri Stati occidentali.

Oggi il problema che avremo di fronte è però il seguente. Com'è noto, il debito e il deficit e si misurano con un'altra grandezza, quella del prodotto, quindi della crescita. È evidente che c'è bisogno che l'Italia ritrovi competitività per il suo sistema industriale, che l'Italia ricominci a riequilibrare la bilancia commerciale, che l'Italia torni ad essere la sesta potenza del mondo, anche sul piano della sua industria, ma non possiamo non ricordare che soltanto una finanza pubblica pienamente sotto controllo può favorire lo sviluppo dell'economia.

Non abbiamo ricette preconstituite. Sarebbe facile se ci fossero. Ogni giorno l'azione dei Governi deve tenere conto dell'insieme delle situazioni che si presentano loro dinanzi e dei grandissimi movimenti di capitale che di giorno in giorno si spostano dall'uno all'altro investimento, con dimensioni inaudite: inaudite, nel senso che mai erano state affrontate prima.

Per questo, il Popolo della Libertà esprime molto convintamente sostegno a questo provvedimento, al complesso delle norme che questo disegno di legge di conversione contiene e all'insieme del comportamento tenuto dal Governo italiano nel corso di questi due anni di gravissima crisi industriale e di finanza pubblica. Oggi abbiamo di fronte le sfide del futuro. Ciò che abbiamo fatto mi sembra un'ottima premessa per far bene in seguito. Naturalmente la maggioranza dovrà

monitorare tutto quello che verrà fatto, ma lo faremo sempre con questo puntuale spirito costruttivo.

Un'ultima cosa. Il Presidente della Repubblica ha richiamato in questi giorni che i sacrifici devono essere equi. Non vi è dubbio che il concetto di equità è da questa maggioranza e da questo Governo da tempo espresso, e noi riteniamo che si tradurrà in provvedimenti che alla necessità del rigore coniugheranno la necessità dell'equità, così da avere una manovra equilibrata nel suo complesso. Per questo, signora Presidente, il Gruppo parlamentare del Senato del Popolo della Libertà voterà a favore del provvedimento al nostro esame. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

INCOSTANTE (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (PD). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo PdL).*

Omissis

La seduta è tolta *(ore 20,19).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro (2171)

ORDINI DEL GIORNO

G100

MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo;

considerato che:

dopo mesi di affannate discussioni, la Grecia ha finalmente raggiunto uno storico accordo con il Fondo monetario internazionale, la Commissione UE e i paesi dell'Unione monetaria europea (Ume): si tratta del primo piano di salvataggio di un paese dell'area euro, per l'eccezionale dimensione dei fondi messi a disposizione (110 miliardi di euro) e per l'ampio numero di paesi e istituzioni coinvolte. L'esistenza stessa dell'Ume è stata salvata da una crisi dai costi altissimi, che si stava propagando ad altri paesi europei, *in primis* Spagna e Portogallo;

il pacchetto di finanziamenti è accompagnato da significative correzioni di rotta nella gestione della finanza pubblica ellenica, tra tagli di spesa (contenimento degli stipendi dei dipendenti pubblici ed innalzamento dell'età pensionabile) e incrementi di entrate (aumenti di Iva e accise). Il percorso di rientro del deficit è ambizioso: 5010 per quest'anno la correzione del rapporto deficit/Pil dovrebbe essere di circa 5 punti; dall'attuale 14 per cento il rapporto dovrebbe scendere sotto il 3 per cento nel 2014;

per la prima volta l'Unione monetaria si è dotata, anche se tardivamente, di un meccanismo di stabilizzazione finanziaria che ha la garanzia degli stati membri. Il supporto della Banca Centrale europea e del Fondo monetario internazionale, ed è dotata di un ammontare senza precedenti. È un accordo che ci permetterà di rispondere in modo coordinato e che ci assicurerà che qualsiasi tentativo di attaccare uno stato membro è destinato al fallimento perchè ciascuno ha la solidarietà di tutti i *partenrs* dell'Unione monetaria. Ma non funzionerà solo perchè garantisce la solidarietà tra europei, perchè non si tratta 5010 di un meccanismo di assistenza, ma anche di un patto di consolidamento delle finanze e di rafforzamento della *governance* economica;

il Ministro Tremonti, quando si sono tenuti gli incontri tra Fondo monetario e Banca mondiale, è apparso soddisfatto circa il fatto che, tutto sommato, il nostro avanzo primario dovrebbe essere del 4 per cento nei prossimi anni, più o meno come quello della Germania. Ma poiché nella storia degli ultimi venti anni esso è stato attorno al 2 per cento, la differenza del 2 per cento equivale a 20-25 miliardi all'anno in più: sarebbe stato necessario che il governo ci avesse detto già da tempo come immaginava di recuperare tali risorse nel nostro Paese, posto che i consumi intermedi anche quest'anno sono aumentati di ben 6 miliardi anziché essere ridotti come lei ci aveva promesso un anno fa;

dopo il venerdì nero che ha bruciato 160 miliardi di euro di capitalizzazione sui mercati e ha spinto l'euro al minimo di 1,23 sul dollaro, entra nel vivo il confronto sul rafforzamento del controllo Ue sui conti pubblici nazionali per evitare il naufragio del colossale piano da 750 miliardi di euro per sostenere i Paesi dell'area Euro in difficoltà. A tal fine devono essere attuati controlli preventivi sulle politiche di bilancio degli Stati, una stretta alle sanzioni e una serie di verifiche sul debito;

la soglia del 60% nel rapporto debito/pil diventerà vincolante e i Paesi in difetto (Italia al 115,8%, Greci al 115,1, Belgio al 96,7, Francia al 77,6 e Germania al 73,2) dovranno attuare un iter accelerato di rientro;

la necessità di agire rapidamente e con determinazione è evidente soprattutto perchè il nostro Paese dovrà affrontare prove difficili per risanare la finanza pubblica, rientrare dal debito e rilanciare l'economia;

rillevato che;

la lezione della crisi è che occorre rivedere il concetto del Patto di stabilità e crescita e rafforzare il governo economico dell'Unione. Finora esso è costituito in un meccanismo di osservazione dei bilanci pubblici. È necessario ora renderlo più incisivo ed estenderlo all'area delle riforme strutturali perchè l'assenza di tali riforme è il motivo alla base della mancata crescita;

non basterà riformare il Patto. Dopo anni d'inerzia e falso europeismo, bisogna ripensare l'Europa dei sedici: rendersi conto che l'euro rappresenta una garanzia importante ma non sufficiente. Occorre intensificare i controlli sulle finanze interne dei singoli Stati, rafforzare il coordinamento tra le varie economie dell'Eurozona, introdurre politiche, procedure, liberalizzazioni e strumenti di welfare comuni. Il nuovo patto di stabilità richiederà non solo saldi pubblici coerenti, ma anche interventi volti a migliorare la bilancia dei pagamenti e l'export;

sono anni che si chiede di riformare il patto di stabilità per sanare le divergenze tra Paesi anche per quanto riguarda la crescita, l'inflazione e la competitività. Non ci può essere un'unione monetaria senza una reale unione economica. Non si tratta di chiedere un governo unico dell'economia nè uno stato federale, ma deve esserci una vera *governance* economica, la sorveglianza del patto di stabilità deve essere rafforzata, il mercato interno va approfondito, come chiede il rapporto presentato da Mario Monti, e l'armonizzazione va estesa anche a parametri macroeconomici come appunto la crescita, l'inflazione e soprattutto la competitività;

bisogna mettere mano ad un più incisivo coordinamento delle politiche economiche dei paesi dell'Europa comunitaria: le singole politiche nazionali devono mettere al centro dei loro programmi l'innovazione, la ricerca e le politiche del lavoro per aumentare la competitività dell'intero sistema europeo e farne così a un tempo un mercato unico ma anche un'area con un tasso di crescita significativo. Sarà questo anche il modo per far avanzare sempre di più l'unità politica dell'Europa battendo tentazioni dei singoli Paesi di farsi concorrenza. Oggi il fondo di 750 miliardi è solo una rete di protezione finanziaria ma sarà la convergenza delle politiche economiche ad evitare crisi contagiose del tipo di quella greca. Accanto al coordinamento delle politiche economiche si devono fare concreti passi in avanti anche su una nuova disciplina dei mercati finanziari;

nonostante in questi giorni si sia giunti ad un compromesso tra leader politici e banchieri centrali, dobbiamo registrare che permangono a livello europeo i nodi strutturali dell'integrazione fiscale, della disciplina finanziaria e della stabilità valutaria: tutti aspetti che mettono in luce l'anomalia di un'Europa che continua a poggiare su pilastri istituzionali squilibrati. Resta l'anomalia di una moneta senza Stato, di un euro orfano di un governo. Ci sarà ancora molto da fare nella riscrittura delle norme che sovrintendono all'Unione e delle regole che vigilano sulla finanza. Questo soprattutto richiederà un grande impegno, per tutti gli stati membri, nel rafforzare le politiche di rientro dai deficit e dai debiti pubblici. Gli stati membri, a fronte delle importanti decisioni di reciproca solidarietà, devono assumersi seriamente l'onere di una politica di bilancio funzionale a rimettere sotto controllo la propria finanza pubblica;

il rischio sovrano, l'attenzione cioè con cui i mercati guardano al finanziamento dei debiti pubblici, rimarrà per anni. Dopo Grecia, Spagna e Portogallo, anche l'Italia, la Germania e la Francia stanno intervenendo sui conti pubblici. Per l'Italia in particolare si tratta di un ritorno, dopo due anni di finanza pubblica neutrale, alle misure correttive, con un impatto sul PIL tra l'1,5% e il 2%. Per ridurre il debito pubblico con una crescita economica vicina allo zero è necessario che il bilancio primario sia attivo (le entrate pubbliche superino le spese, al netto della spesa per interessi) e sia a un livello più alto dei tassi d'interesse reali. L'Italia deve intervenire drasticamente sul fronte della riduzione delle spese pubbliche improduttive: deve intervenire su tutto ciò che frena la crescita dell'occupazione e degli investimenti e sulla qualità del *management* e della tecnologia;

l'euro è stato un fatto straordinariamente positivo per tutti. Ma in alcuni paesi ha creato «l'illusione della prosperità». Ha allentato lo stimolo a migliorare la propria competitività economica perchè ha fatto venir meno la pressione della svalutazione. La crisi finanziaria ha agito da rivelatore di questi squilibri. E ora è arrivato il momento di mettervi riparo, di fare quelle riforme strutturali che sono state rimandate per troppo tempo;

valutato inoltre che;

i Paesi con il debito pubblico più alto devono darsi subito da fare con le riforme strutturali. È importante dare segnali forti sull'effettiva volontà di affrontare il peggioramento delle finanze pubbliche. E bisogna mettere mano più rapidamente al risanamento in quei paesi, come il nostro, dove si è persa competitività, non bastano aggiustamenti finanziari, servono riforme strutturali;

questa crisi deve servire a rafforzare le istituzioni dell'Europa e ad aiutare i suoi cittadini a capire che l'unione monetaria è anche un'integrazione politica che deve rafforzare i propri meccanismi per prendere decisioni più rapide. Bisogna uscire dalla crisi con un sistema istituzionale rafforzato. Perciò è necessario rafforzare i meccanismi di controllo, non solo per quanto riguarda le finanze pubbliche ma anche sulla competitività;

il sistema fiscale può essere un freno alla crescita se distribuisce il peso dell'imposizione in modo sbagliato, soprattutto se disincentiva il lavoro. È un'area dove le riforme da fare sono numerose. Un sistema fiscale più equo ed efficiente si può ottenere attraverso incentivi maggiori alla lotta all'evasione, che può consentire di ridurre la pressione fiscale per i contribuenti onesti;

si pone l'interrogativo di come faranno le economie deboli a tagliare spese senza suscitare rivolte, ed ancora come faranno crescita, senza la quale il rigore è insufficiente. Tremonti ha già annunciato una manovra di oltre 25 miliardi nel prossimo biennio per ridurre il deficit di bilancio;

l'Italia ha comunque un debito di quasi il 120% del Pii e una crescita di non più dell'1% per i prossimi due anni, che non è sufficiente da sola a ridurre il rapporto debito/PIL con un deficit di circa il 5% del PIL. Con un debito come il nostro e una crescita asfittica, anche piccoli aumenti dei tassi sono molto gravosi e sarà impossibile ridurre le imposte se il peso degli interessi sul debito aumenta;

non basta più proclamare che in Italia tutto va bene, che la spesa pubblica non si può ridurre, che il mercato del lavoro va bene così come è e che non è necessario che la partecipazione alla forza lavoro aumenti e si lavori di più e meglio per aumentare la produttività: è cruciale che l'Italia dia un segnale forte ai mercati, che abbiamo capito la gravità della situazione e che ci stiamo muovendo: servono rigore e crescita per tutta l'Europa e tanto più per l'Italia,

considerato inoltre che:

come conferma la Corte dei conti nel primo rapporto sul coordinamento di finanza pubblica, il problema di prospettiva che ora si pone riguarda la dinamica del PIL, che entro il 2012 si sarà ridotto in termini nominali di 130 miliardi, il doppio della spesa per interessi sul debito, una caduta senza precedenti, che rende più difficile una programmazione di bilancio;

sul fronte della spesa statale, vale a dire al netto dei trasferimenti agli enti, della spesa per il personale e del servizio sul debito, ci sono alcuni margini di manovra, in particolare la magistratura contabile indica che risultano esistere margini di manovra per quanto riguarda, ad esempio, la riqualificazione delle spese per investimento. Dopo la rimodulazione della manovra 2009, le spese correnti sono cresciute nel 4,2% (contro una previsione di riduzione di mezzo punto rispetto al 2008) una dinamica che non è stata accompagnata da una adeguata copertura dal lato delle entrate;

nel 2009, i 3 miliardi di maggior gettito netto sono dovuti a provvedimenti discrezionali e temporanei, scrivono i magistrati contabili, facendo riferimento allo scudo fiscale e alla riclassificazione dei bilanci delle imprese sulla base dei parametri Ias (che nel loro insieme hanno prodotto 11,6 miliardi di maggiori entrate). Compensazioni temporanee al calo del gettito legato alla crisi che ora sarà difficile replicare anche puntando sulla lotta all'evasione fiscale: le previsioni di gettito insistono sulle stesse basi imponibili, in particolare sul fronte internazionale, perché sono le stesse interessate dallo scudo fiscale. Al riguardo la magistratura contabile indica che il potenziale da sfruttare è altrove, per esempio sul fronte IVA, visti i bassi rendimenti dell'imposta sui consumi rispetto ai principali partner europei. Gli ultimi dati sulle entrate relative ai primi quattro mesi dell'anno confermano il *trend* di calo complessivo (-6,23% rispetto al 2008),

impegna il Governo:

A) sul fronte interno, nell'ambito della prossima manovra economica che il governo si appresta a varare:

a ridurre il deficit, senza tuttavia strangolare la congiuntura, soprattutto evitando di tagliare gli investimenti in istruzione e innovazione

ad attuare senza indugi una massiccia riduzione delle imposte che gravano sul lavoro: l'Italia ha il record europeo delle aliquote e soprattutto, di quel cuneo fiscale che significa buste paga pesanti per le imprese e troppo leggere per i lavoratori: è una zavorra che frena le nostre aziende nelle loro capacità di competere e penalizza tutti gli italiani riducendone la capacità d'acquisto dei salari e di fatto impoverendoli. Serve una riduzione di questi oneri fiscali dell'ordine di diversi punti percentuali, per aiutare le famiglie, per far fare un salto di competitività alle imprese e per rilanciare i consumi interni (fattore determinante di crescita di fronte a mercati internazionali sempre più saturi), per ribaltare le aspettative e il clima di sfiducia;

a recuperare risorse aggiuntive utili al risanamento agendo sul piano della lotta all'evasione fiscale poiché il rigore e la legalità sono elementi essenziali per recuperare la competitività e la fedeltà fiscale ne è una parte importante;

sul fronte della spesa pubblica, ad intraprendere una decisa politica di tagli alla spesa pubblica improduttiva, abbandonando la strada dei tagli lineari della spesa, abolendo gli sprechi e le inefficienze, individuando quei settori della spesa pubblica dove è possibile risparmiare: ad esempio centralizzando davvero gli acquisti; razionalizzando le tante società partecipate dalle amministrazioni locali; abolendo enti intermedi; tagliando le spese clientelari ed infine riformando il welfare senza tuttavia rinunciare all'attuale modello Europeo di stato sociale che rappresenta una

conquista del ventesimo secolo, bensì provvedendo solo ad aggiornarlo, pensando all'innalzamento dell'età pensionabile, ma senza mai abdicare al modello europeo di stato sociale;

a prevedere misure più strutturali da legare a politiche pro-crescita: a spostare risorse dalla spesa pubblica al finanziamento degli investimenti, essenziali soprattutto per un paese esportatore, poichè la nostra economia reale è ancora abbastanza solida ma necessita di maggiore produttività, competitività e crescita;

a prepararsi ad un periodo di austerità in cui non ci sarà più spazio per gli sprechi di denaro pubblico e per i privilegi di caste di vario tipo alimentate con il denaro dei contribuenti, eliminando ogni spesa inutile e ogni privilegio e destinando le sempre più scarse risorse disponibili allo sviluppo vero: alla ricerca, alla scuola e alla formazione e alle politiche per il lavoro;

ad intraprendere riforme incisive che producano effetti sostanziali e duraturi sulla dinamica della spesa corrente coniugando le esigenze del risanamento con l'obiettivo di salvaguardare comunque il modello di stato sociale che si è affermato nel ventesimo secolo pressochè in tutti i paesi dell'Europa continentale;

a predisporre il prossimo progetto di bilancio dello Stato evitando di adottare una rigidità nella classificazione delle spese che le render di fatto, quasi interamente non rimodulabili, rendendo conseguentemente impossibile qualsiasi margine di manovra;

B) nell'ambito degli interventi da intraprendere a livello europeo:

ad adottare più incisive e chiare regole di convergenza e di trasparenza per consolidare il mercato e la moneta unica europea, tramite un coordinamento europeo della politica economica non solo in materia monetaria, finanziaria e fiscale ma anche nel campo della politica industriale, in modo da mettere in atto un coordinamento delle singole politiche nazionali incentrate sull'innovazione, la ricerca e le politiche del lavoro, per aumentare la competitività dell'intero sistema europeo e farne così a un tempo un mercato unico ma anche un'area con un tasso di crescita significativo;

ad adottare nelle sedi opportune un reale impegno per una UE federale, capace di governo politico per la crescita e per il lavoro, unica via per garantire stabilità alla finanza pubblica; ad aumentare la convergenza in Europa poichè la volontà di collaborazione è la condizione per il successo della UE e dell'unione economica e monetaria;

a rafforzare il governo dell'economia, con controlli più rigorosi sulle finanze pubbliche dei Paesi membri ma anche meccanismi più efficaci per correggere le divergenze di competitività all'interno dell'area dell'euro;

a correggere gli squilibri di finanza pubblica: a perseguire con convinzione l'obiettivo di azzerare i disavanzi pubblici per evitare di diventare ostaggi dei mercati speculativi. A tal fine a provvedere alla riduzione della spesa pubblica, al netto degli interessi sul debito, come ha fatto la Germania nel decennio che ha preceduto la crisi, riducendola di 4 punti percentuali (contro una sostanziale stagnazione nella media dell'area dell'euro e un aumento di oltre 2 punti in Italia), in modo da trovarsi in posizione di forza per affrontare la ripresa economica;

ad impegnarsi sul fronte delle riforme strutturali, per far ripartire la crescita: meno riforme si riusciranno a fare, più si dovrà ridurre la spesa per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche.

G101

[LANNUTTI](#), [MASCITELLI](#), [BELISARIO](#), [GIAMBRONE](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LI GOTTI](#), [PARDI](#), [PEDICA](#)

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che:

sulla base degli studi dell'agenzia di *rating* Moody's, le maggiori agenzie di stampa nazionali ed internazionali, nei giorni immediatamente trascorsi, hanno titolato alternativamente alle ore 11.47 del 6 maggio 2010: «Crisi: Moody's, banche a rischio in Italia e altri quattro Paesi» e alle ore 9.35 del 7 maggio 2010: «Crisi: Moody's, Italia non è tra i Paesi più a rischio»; conseguentemente, tra il primo e il secondo lancio, in poco più di 24 ore, si è registrata una discesa in picchiata di tutti i titoli bancari, una delle sedute più rovinose degli ultimi mesi. L'indice dei titoli italiani del comparto (Ftse It Banks) ha ceduto il 7,13 per cento, con cali superiori al 10 per cento nei momenti di maggior panico, con dati analoghi per il resto dell'Europa;

l'agenzia di *rating* Moody's, con un improvviso *revirement*, ha reso noto in data 7 maggio 2010 che l'Italia è tra i Paesi meno a rischio sul fronte della crisi globale. L'agenzia internazionale ha messo in evidenza che «il sistema bancario italiano è risultato meno esposto» durante le

turbolenze di questi mesi. Quanto al debito, Moody's osserva che l'Italia ha bisogno di uno sforzo relativamente moderato per tenerlo sotto controllo»;

come si legge nelle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, Franco Frattini, l'allarme lanciato da Moody's per le banche italiane è «uno dei casi scuola di attacco speculativo: si diffondono notizie non vere e si provoca una reazione da parte di potenziali speculatori. Immediatamente dopo, un'altra agenzia di rating dice il contrario», riferendosi all'agenzia Fitch;

il rapporto pubblicato da Moody's riferisce da una parte di un rischio «sistemico», non di una debolezza intrinseca, del sistema bancario italiano, dall'altra ne sottolinea la solidità come si legge nella parte finale del rapporto: «L'Italia nonostante la sua vulnerabilità ha resistito decisamente alla crisi». A seguire: «Il sistema bancario è ben posizionato per difendersi dalle sfide cicliche. Il rischio maggiore (anche se poco probabile secondo noi) è quello di un contagio «Mediterraneo» nella percezione degli investitori, che potrebbe esercitare una pressione indiretta sul sistema bancario»;

da quanto si apprende da un articolo apparso il 7 maggio 2010 su «la Repubblica» una replica intervenuta in data 6 maggio 2010 «di "fonti di Bankitalia" (...) è sembrata una critica piccata all'analisi di Moody's, alimentando l'equivoco che l'agenzia parlasse di una debolezza strutturale del sistema bancario italiano»;

inoltre «il Ministro del lavoro Maurizio Sacconi ha definito il rapporto di Moody's "assolutamente infondato". Persino l'agenzia Fitch è entrata nella polemica, ribadendo che il proprio rating rimaneva stabile»;

a riguardo «le agenzie di stampa hanno diffuso il commento del premier Berlusconi, che affermava che "le agenzie di *rating* ormai hanno perso credibilità e Moody' sbaglia perché il nostro sistema bancario è solido". Nel frattempo nei mercati europei è successo il disastro. Molti Investitori statunitensi nel pomeriggio hanno venduto le azioni dei bancari italiani, per mettersi al riparo dal "rischio contagio sovrano", indicato da Moody's»;

se, da un lato, i timori di un contagio nell'Europa del Mediterraneo della crisi greca si diffondono, ad alimentare le paure c'è la presa di posizione di Moody's: il pericolo che la crisi di Atene coinvolga altri Paesi europei esiste e riguarda soprattutto Portogallo, Spagna, Irlanda, Italia e Gran Bretagna;

un allarme che ha chiamato in causa anche il nostro Paese, ma che altre agenzie di *rating* comunque hanno ridimensionato e sul quale la stessa Moody's ha, dopo appena 24 ore, corretto il tiro;

il rapporto di Moody's sui rischi per il sistema bancario europeo ha innescato quindi una vera e propria bufera e il «tonfo» Delle borse europee, in particolare di quella italiana, è la dimostrazione di come i giudizi delle agenzie di *rating* rappresentino un fattore che può esacerbare gli animi;

la Banca centrale europea ha lasciato invariato all'1 per cento il tasso di riferimento principale in Eurolandia, come ampiamente previsto dal mercato;

a dimostrazione dell'evidente errore valutativo commesso da Moody's, l'agenzia Fitch, esaminando i dati relativi al sistema Italia, ha mantenuto un giudizio inalterato giudicando positivamente l'operato degli istituti bancari;

valutato che:

è dunque apparsa evidente una «insolita» attività sul mercato borsistico, che ha innescato il crollo dei valori, e si impone dunque un'azione a tutela degli investitori;

delle tensioni sui mercati venerdì 7 maggio hanno risentito anche le borse asiatiche, A Tokyo l'indice Nikkei ha lasciato sul terreno il 3,1 per cento. La Banca centrale del Giappone ha immesso sul mercato liquidità per 2.000 miliardi di yen, pari a circa 17 miliardi di euro, per la prima volta dallo scorso 2 dicembre 2009. La borsa di Seul ha perso il 2,2 per cento, Hong Kong lo 0,7 per cento e i mercati australiani il 2 per cento;

la presa di posizione dell'agenzia di *rating* Moody's non appare in alcun modo fondata ed ha ingiustificatamente causato panico tra gli investitori;

già in data 16 agosto 2007 Adusbef (Associazione per la difesa dei consumatori ed utenti bancari, finanziari ed assicurativi) presentava un esposto-denuncia ad alcune Procure della Repubblica, in particolare quelle di Milano e Roma, per chiedere di verificare il gravissimo comportamento delle agenzie di *rating* (specie le 3 sorelle americane come Moody's, Standard Poor's e Fitch), che avevano emesso rapporti lusinghieri da tripla «A» (il massimo dell'affidabilità) sui mutui *sub-prime*, per indurre il mercato ad acquistare prodotti finanziari che già all'origine, oltre ad essere rischiosissimi, erano fasulli ed avariati; nell'esposto-denuncia Adusbef, oltre a ripercorrere la crisi dei mutui *sub-prime* americani e dei prodotti derivati poneva l'accento sulle frettolose revisioni al ribasso, oltre 2.000 negli ultimi 30 giorni, dei *report* lusinghieri emessi in

precedenza e declassati a prodotti spazzatura da *junke band*, oltre alla descrizione minuziosa delle stesse agenzie e del loro azionariato,

considerato inoltre che:

le agenzie di *rating*, nate agli inizi del Novecento negli Stati Uniti, analizzano la solidità finanziaria di soggetti quali Stati, enti, governi, imprese, banche, assicurazioni; le principali agenzie sono tutte statunitensi: Moody's, Standard Poors e Fitch; il *rating*, che valuta l'entità del rischio di credito, si divide in due principali categorie: Il rischio commerciale ed il rischio paese, ma non misura altri tipi di rischi, quali il rischio di tasso o di cambio, eccetera. La valutazione della capacità del debitore di far fronte al rimborso del proprio debito finanziario viene fornita ricorrendo ad una scala alfabetica, che va da un valore massimo ad uno minimo;

un monitoraggio effettuato dall'Associazione difesa consumatori ed utenti bancari, finanziari ed assicurativi (Adusbef) su oltre 1.000 «report» (consigli per gli acquisti o per le vendite su titoli e/o azioni) emessi a pagamento (quindi con un potenziale conflitto di interessi, a volte anche quando non è stato richiesto) dalle maggiori agenzie di *rating*, anche di origine bancaria, ha provato che tali rapporti sono risultati errati nel 91 per cento dei casi, efficaci nel 9 per cento;

quando le agenzie diffondono su *Internet*, tramite lettere finanziarie o stampa specializzata, i loro *reports* su società quotate, i consigli (ad acquistare: *buy*; vendere: *sell*; o tenere: *hold*) 9 volte su 10 si rivelano non veritieri a danno dei risparmiatori i quali, seguendo quel non proprio disinteressati consigli, hanno messo a repentaglio il frutto del loro sudato risparmio, con perdite maggiori rispetto alla loro normale capacità di investimento;

in data 19 ottobre 2006, due delle tre agenzie di *rating* internazionali che agiscono in regime di oligopolio, avevano deciso di declassare l'Italia, dando un voto negativo alla capacità dell'Italia di gestire la sua economia; l'effetto immediato del voto negativo è un aumento dei tassi di interesse per «ricomprare» la fiducia dei sottoscrittori di obbligazioni e di altre forme di credito, per cui tutto il debito pubblico e privato di una nazione costa subito di più (la stima del declassamento italiano, calcolata da Adusbef, è pari a circa 3,3 miliardi di euro), con ricadute negative sul bilancio statale e con l'aggiunta di ulteriori tagli alla spesa sociale;

per le nazioni più deboli, queste decisioni provocano anche una caduta del valore di scambio della moneta, con effetti devastanti sulle importazioni (che costano di più), sulle esportazioni (che valgono di meno) del paese, sul suo bilancio statale e sui livelli di vita della popolazione;

con la deregolamentazione dell'economia, soprattutto dall'inizio degli anni Novanta, queste agenzie sono diventate il «grande fratello» finanziario e hanno progressivamente accumulato un potere immenso, superiore a quello degli stati e delle banche centrali, sia nella valutazione delle politiche dei governi che dell'andamento economico di qualsiasi entità privata, determinando le decisioni di tutti gli attori economici;

va sottolineato che le tre maggiori agenzie di *rating* sono delle entità private strutturate come società per azioni e quindi parte della logica di mercato e sottoposte al principio del massimo profitto possibile;

inoltre le agenzie in questione hanno partecipazioni dirette, anche attraverso i membri dei loro consigli direttivi, *board of directors*, nelle più grandi *corporation internazionali* e delle più grandi banche internazionali, pesantemente coinvolte nelle operazioni di finanza derivata, cioè in quelle speculazioni finanziarie principalmente responsabili delle bolle speculative e dell'attuale crisi finanziaria sistemica globale;

le suddette tre agenzie americane di *rating* non sono solamente l'espressione dell'intreccio dominante delle multinazionali, ma in parti colar modo sono una struttura organizzata delle principali banche del pianeta che controllano il sistema finanziario e debitorio delle nazioni e di tutti i settori dell'economia sia privata che pubblica. Ma la cosa che si vuole con precisione sottolineare è l'influenza determinante esercitata sulle «tre sorelle» da quella finanza altamente speculativa che è responsabile della gigantesca bolla in derivati finanziari che ha precipitato il mondo intero in un processo di crisi sistemica;

quanto sopra esposto porta a concludere che le tre agenzie in questione non solo non sono qualificate nella pretesa di valutare la solidità economica e finanziaria degli stati e delle imprese, ma sono parte integrante del problema sta portando il mondo economico verso il *crack* e la crisi sistemica con conseguenze devastanti per l'intera vita economica, sociale e politica del pianeta,

valutato inoltre che:

il 24 febbraio 2009 in Senato, in sede di esame delle mozioni sulla crisi dei mercati finanziari, veniva approvata la mozione n. 33 (testo 2), che impegnava il Governo a lavorare con urgenza, insieme al Parlamento e alle altre istituzioni competenti a livello nazionale, europeo e internazionale, affinché la riforma della Nuova Bretton Woods, cioè la riorganizzazione del sistema monetario e finanziario internazionale in crisi di collasso, forse messa come primo punto

dell'agenda al *summit* del G8 programmato all'Isola della Maddalena in Sardegna nel luglio 2009 (e poi svoltosi in Abruzzo);

Il premio Nobel Paul Krugman, con un articolo pubblicato dal «New York Times», *ha preso di petto gli imbrogli delle società di rating*. Secondo l'economista, le agenzie di *rating* avrebbero «elargito valutazioni di triplice AAA» (il massimo possibile) ad *asset* di dubbio valore per miliardi di dollari e quasi tutti si sono rivelati tossici;

Krugman afferma che il *rating* del 93 per cento delle obbligazioni garantite da mutui *subprime* emesse nel 2006 è stato successivamente tagliato a *junk*, cioè spazzatura. Le *e-mail* relative a queste transazioni «rivelano un sistema profondamente corrotto, un sistema che la riforma finanziaria, nella forma attualmente proposta, non potrà aggiustare», scrive Krugman, secondo cui le agenzie di *rating* - nate come mezzo per dare valutazioni e indicazioni su cosa comprare si sono trasformate in qualcosa di diverso. Ovvero «società assunte da chi vende debito per dare a quel debito un sigillo di approvazione»; Krugman inoltre sottolinea che questo sistema *l'a dato vita a «un sistema in superficie dignitoso e rispettabile, ma che ha prodotto enormi conflitti di Interesse»*,

impegna il Governo:

ad intraprendere ogni iniziativa necessaria ad avviare, anche su scala internazionale, una riforma finanziaria che regoli un sistema profondamente corrotto, anche rendendo più facile intentare causa contro le agenzie di *rating* che agiscono in modo scorretto;

a valutare la possibilità di promuovere un'azione risarcitoria nei confronti della società di *rating* Moody's riguardo all'esposizione dello Stato italiano e ad eventuali perdite subite dal nostro Paese;

ad adottare iniziative urgenti al fine di sollecitare un'azione, coordinata internazionalmente, per ridefinire le regole e i progetti per un nuovo sistema monetario e finanziario internazionale, per una nuova Bretton Woods capace di promuovere un nuovo ordine economico mondiale più giusto;

ad avviare un coordinamento internazionale e promuovere nelle sedi competenti una conferenza di Capi di Stato e di governo che rimetta l'economia sui binari dello sviluppo reale, che restituisca al credito il suo ruolo produttivo, mettendo la speculazione e la deregolamentazione in condizione di non nuocere;

a farsi promotore, in ambito europeo, di una proposta volta all'istituzione di un'agenzia di *rating* europea che, nel rispetto delle regole imposte dall'Unione europea, tratti in modo trasparente le metodologie di valutazione, rivolgendo altresì l'attività di tale organismo nella valutazione dei debiti sovrani.

G102

[LANNUTTI](#), [MASCITELLI](#), [BELISARIO](#), [GIAMBRONE](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LI GOTTI](#), [PARDI](#), [PEDICA](#)

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro,

premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso, il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo;

considerato che:

nella contingenza in cui si trova oggi l'Europa, con fini anti-speculatori, la Germania ha proibito le vendite allo scoperto sui titoli di stato dell'area euro; in particolare, tale disposizione è destinata a durare sino a tutto il marzo 2011 vietando parzialmente le vendite di titoli allo scoperto o presi in prestito del debito pubblico degli Stati dell'Eurozona e di certificati di assicurazione riguardanti la loro insolvenza, nonché le azioni delle dieci maggiori società tedesche quotate in Borsa;

la predetta disposizione si applica solo in Germania e, quindi, chi volesse speculare al ribasso su questi titoli potrebbe farlo mediante soggetti finanziari ubicati in altri Stati dell'Eurozona;

se tutti gli Stati dell'eurozona adottassero una misura analoga, nessuno potrebbe sfuggire a questa regolamentazione, ciò in quanto un operatore che risiede fuori dall'eurozona per operare su titoli che sono emessi in essa ha bisogno di un operatore della stessa per poterli tradurre in propria valuta;

quella tedesca è una misura opinabile ma è la diretta conseguenza della riluttanza di una parte dei grandi Paesi a mettere ordine nel mercato finanziario, riluttanza irresponsabile di cui pagano i conti i cittadini europei;

valutato che:

in Italia, la Consob, ha provveduto, sin dal 2008, ad adottare misure volte a vietare le vendite allo scoperto di titoli, al fine di assicurare l'ordinato svolgimento delle negoziazioni e l'integrità dei mercati;

la Consob, con le delibere n. 16622, n. 16645, n. 16652, n. 16670, n. 16765, n. 16781, n. 16813 e n. 16904, rispettivamente del 22 settembre 2008, dello ottobre 2008, del 10 ottobre 2008, del 29 ottobre 2008, del 30 dicembre 2008, del 29 gennaio 2009, del 26 febbraio 2009 e del 27 maggio 2009, la Consob, per garantire la trasparenza, l'ordinato svolgimento delle negoziazioni e la tutela degli investitori, ha adottato misure restrittive In materia di vendite allo scoperto di azioni;

in particolare, con la delibera n. 16971 del 28 luglio 2009, la Consob ha limitato il divieto di vendite allo scoperto alle azioni di società oggetto di aumenti di capitale quotate nei mercati regolamentati italiani e ivi negoziate;

considerato inoltre che:

l'articolo 74, commi 1 e 3, del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998, che assegna alla Consob il compito di Vigilare sui mercati regolamentati al fine di assicurare la trasparenza, l'ordinato svolgimento delle negoziazioni e la tutela degli investitori adottando, in caso di necessità e urgenza e per le finalità indicate, i provvedimenti necessari;

l'articolo 21, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 58 del 24 febbraio 1998, che richiede ai soggetti abilitati, nella prestazione dei servizi e delle attività di Investimento e accessorie, di comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, per servire al meglio l'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati;

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa utile affinché venga adottato con urgenza, da parte della Consob, un provvedimento analogo a quello adottato dalla Germania, al fine di prorogare il divieto di vendite allo scoperto di titoli, così come già stabilito dalle delibere citate;

a promuovere in sede europea l'adozione di un «libro verde» sulle modalità di rafforzamento della corporate governance nei gruppi finanziari e di proseguire sulla strada del rafforzamento delle garanzie sui depositi e della stretta sulle vendite allo scoperto.

G103

[LANNUTTI](#), [MASCITELLI](#), [BELISARIO](#), [GIAMBRONE](#), [BUGNANO](#), [CAFORIO](#), [CARLINO](#), [DE TONI](#), [DI NARDO](#), [LI GOTTI](#), [PARDI](#), [PEDICA](#)

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo;

considerato che;

dopo mesi di affannate discussioni, la Grecia ha finalmente raggiunto uno storico accordo con il Fondo monetario internazionale, la Commissione UE e i paesi dell'Unione monetaria europea (Ume). Storico poiché si tratta del primo piano di salvataggio di un paese dell'area euro, per l'eccezionale dimensione dei fondi messi a disposizione (110 miliardi di euro) e per l'ampio numero di paesi e istituzioni coinvolte. Una semplice analisi costi-benefici mostra come il buon senso abbia prevalso sulle ancestrali paure tedesche e sulle astratte analisi di alcuni economisti. L'esistenza stessa dell'Ume è stata salvata da una crisi dai costi altissimi, che si stava propagando ad alcuni paesi europei, in *primis* Spagna e Portogallo;

un eventuale tracollo dell'euro e dei titoli di Stato dei Paesi membri avrebbe avuto gravissime conseguenze economiche e politiche non solo in Europa;

nella falla della crisi greca e nelle incertezze decisionali della Uem si è infilata la speculazione internazionale che ha tentato di farne una voragine capace di ingoiare l'euro e molti titoli di Stato dell'area Europea; una speculazione che da quando è iniziata la crisi opera indisturbata distorto il ruolo dei mercati finanziari che invece dovrebbero operare per la crescita economica;

in seguito all'accordo dei ministri economici di Eurolandia e della Bce prima e del piano messo a punto dai capi di Stato o di Governo della Uem, poi, che hanno deciso di affrontare il confronto con la speculazione chiedendo all'Ecofin e alla Commissione di rendere operativo un piano di intervento *ad hoc*, ritrovando una forte determinazione e capacità di decisione, tutti i mercati

finanziari hanno reagito positivamente e i differenziali nei tassi di interesse dei titoli di stato dei Paesi dell'area Euro si sono ridotti rispetto a quelli tedeschi dando una precisa indicazione che il rischio stava calando, tranquillizzando, ma non completamente, poichè la Uem dovrà affrontare anche una terza fase, agendo per consolidare la propria identità e forza economico-finanziaria;

la vigilanza sui conti pubblici dei Paesi membri dovrà aumentare (a Portogallo e Spagna è stato chiesto di ridurre da subito il *deficit*) e quelli meno efficienti dovranno migliorare le proprie *performance*;

interessante appare al riguardo l'idea di una «Tobin tax» prefigurata dall'Ecofin che dovrebbe colpire le plusvalenze finanziarie dovute a operazioni speculative di breve termine: si tratterebbe al contempo sia di un forte deterrente che di una fonte di risorse utili per politiche europee attive che potrebbero essere alimentate anche dal Fondo europeo di sviluppo, proposto anche dal nostro Paese, per spingere la crescita tramite gli Investimenti;

valutato inoltre che:

appare evidente la necessità di riformare l'attuale sistema finanziario internazionale alla luce delle gravi disfunzioni che lo caratterizzano: eccessiva volatilità dei tassi di cambio, persistenti disallineamenti, susseguirsi di crisi finanziarie, ineguale redistribuzione del reddito e dell'accesso al credito e mancanza di coordinamento tra le diverse politiche economiche dei Paesi industrializzati;

le categorie di proposte più interessanti partono dal presupposto che una delle cause principali degli squilibri siano proprio i rapidi e continui flussi di capitali e la loro forza destabilizzante;

è urgente che i governi introducano meccanismi di controllo di fenomeni preoccupanti quali la speculazione, promuovano crescita e stabilità economica e distribuiscano in maniera più equa il gettito fiscale. Una proposta che può essere considerata come un primo, ma fondamentale passo verso una riforma globale del sistema finanziario internazionale è la realizzazione di un'imposta sulle transazioni valutarie (compravendita di valute), presentata per la prima volta nel 1972 dal Premio Nobel per l'Economia James Tobin. Per formulare la sua proposta, James Tobin ha ripreso un'intuizione del 1936 di Keynes, il quale esaminando le cause della crisi del 1929 già all'epoca, proponeva di tassare sia pure in misura ridotta tutte le transazioni finanziarie;

esiste l'urgente necessità di nuove regole a livello internazionale, da definire anche nell'ambito di una riforma del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, e a livello nazionale per controllare e regolamentare i mercati finanziari;

nel 1972, James Tobin, ha proposto «istituzione di un'imposta sulle transazioni valutarie i cui obiettivi erano quelli di promuovere l'efficacia delle politiche macroeconomiche e di ridurre i flussi finanziari a carattere puramente speculativo. Questa imposta (la cosiddetta «Tobintax») rappresenterebbe uno strumento deterrente per gli investitori con orizzonti temporali molto brevi, in quanto opportunamente modulata sulla durata della transazione fino ad annullarsi per transazioni con un arco temporale superiore, per esempio, ad un anno, e favorirebbe una maggiore stabilità nei mercati finanziari e nei cambi;

l'applicazione di un'imposta sulle transazioni valutarie permetterebbe di:

- 1) ridurre i flussi di capitale speculativi e di breve periodo;
- 2) rilanciare l'autonomia politica nazionale;
- 3) ripristinare la capacità di tassazione dei singoli Paesi, deteriorata dall'internazionalizzazione delle economie;
- 4) ridistribuire in maniera più equa il gettito fiscale fra i diversi settori dell'economia;
- 5) monitorare i flussi di capitale per combattere l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite;
- 6) reperire risorse finanziarie per scopi sociali;

l'introduzione di una imposta sulle transazioni valutarie potrebbe, oltre che diminuire il carico fiscale sui fattori produttivi nazionali (ed europei), di fornire risorse per affrontare su scala internazionale problemi che diventano sempre più globali quali la difesa dell'ambiente, la povertà, la cooperazione allo sviluppo, la sicurezza,

impegna il Governo:

a prendere un'iniziativa volta all'introduzione, su scala europea ed internazionale, di un'imposta sulle transazioni finanziarie ed in particolare su quelle a breve o brevissima scadenza, coinvolgendo la stessa Unione europea a partire dal Consiglio europeo, adottando così un'iniziativa utile affinché la Uem provveda a dotarsi di strumenti di politica economica, finanziaria e fiscale per lo sviluppo;

a far sì che questa imposta sia accompagnata da misure di trasparenza e discussione contro la criminalità finanziaria, e di contrasto dell'utilizzo a fini elusivi degli Stati o territori con regimi fiscali privilegiati, i cosiddetti «paradisi fiscali», *a partire da quelli situati in Europa.*

LANNUTTI, MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo;

considerato che:

l'accordo miliardario di Bruxelles per blindare la zona euro dagli attacchi speculativi è una condizione necessaria ma non sufficiente: infatti, con il piano di salvataggio della Grecia messo in atto dall'Eurogruppo i leader europei hanno dato una dimostrazione di forza, ma se non seguiranno a breve anche interventi coordinati, in particolare di politica fiscale, rischiamo di non uscire da questa crisi; ciò dovrà tradursi per tutti i *partners* europei, e per l'Italia in particolare, in un serio piano di riduzione della spesa e di rientro del debito;

le economie internazionali devono procedere in modo coordinato sulla riforma del settore finanziario;

in occasione degli Spring meetings del Fondo monetario internazionale, l'Fmi e il Financial stability board hanno presentato ai ministri delle Finanze e ai banchieri centrali del Gruppo dei Venti un documento preliminare sulle opzioni tecniche per limitare il rischio sistemico nel settore bancario. Tra le ipotesi prese in considerazione dal Fondo monetario internazionale ci sono due nuove tasse sulle banche, misure che trovano sostegno in Germania, Francia e Gran Bretagna;

il documento preparato da Fmi e Fsb analizza le diverse opzioni per limitare il rischio sistemico, tra queste ci sono due nuove imposte. Il report preparato da Fmi e Fsb, versione preliminare di uno studio che verrà completato per la riunione dei leader G20 del prossimo giugno, prende in considerazione un «Contributo per la stabilità finanziaria» da utilizzare per coprire i costi di eventuali futuri salvataggi bancari, per evitare che gli stati si debbano fare carico di nuove crisi, il gettito sarebbe raccolto e versato in un fondo che potrebbe raggiungere un ammontare tra il 2 e il 4% del Pil del singolo paese che applica l'imposta. Nel caso degli Stati Uniti, il 2% del Pil sarebbe pari a 300 miliardi di dollari;

il Fondo monetario internazionale prende in esame, poi, anche una «Tassa sulle attività finanziarie» - chiamata anche Fat cat tax che peserebbe sui profitti e sulle remunerazioni delle banche e verrebbe a rimpinguare i bilanci nazionali. L'ammontare del gettito dipende dalla definizione di profitti e remunerazioni presa a riferimento, ma una fonte riferisce che la tassa potrebbe raccogliere gettito per circa 0,2-0,4% del Pil;

le tasse si applicherebbero non solo ai paesi più colpiti dalla crisi finanziaria, ma anche al di fuori del G20. L'Italia, ad esempio, che non è dovuta correre a salvare istituti di credito, se l'iniziativa fosse presa a livello europeo, dovrebbe in qualche misura adeguarsi;

il migliore esito dei citati meeting internazionali di questi giorni sarebbe un impegno dei G20 per lavorare insieme sulla riforma finanziaria, ma anche sulla crescita;

gli stessi vertici del Fondo monetario internazionale hanno chiesto collaborazione ai paesi avanzati e agli emergenti anche sulle misure per riequilibrare l'economia mondiale in modo che paesi con enormi avanzi delle partite correnti, come la Cina, e quelli con forti deficit non facciano scattare una nuova crisi;

valutato che:

l'ipotesi di introdurre nell'Unione europea una tassa sulle banche per recuperare gli aiuti dati al settore finanziario - sul modello della decisione annunciata dall'amministrazione Obama negli Stati Uniti è approdata altresì sul tavolo dell'Ecofin, a porre formalmente la questione è stato il ministro dell'Economia svedese, Anders Borg, che ha scritto una lettera all'attuale presidente dell'Ecofin, Elena Salgado, chiedendo di inserire la proposta nel programma della presidenza spagnola della UE, sottolineando come in Svezia un'imposta del genere già esiste dal 2009. Secondo l'ex presidente dell'Ecofin si tratta di un approccio che comporta molti vantaggi, perché una tale tassa può aiutarci nei nostri sforzi di consolidamento dei bilanci, oltre che dare legittimità alle misure prese per le banche agli occhi dell'opinione pubblica,

impegna il Governo:

ad adoperarsi, anche in sede internazionale, puntando sull'aspetto fiscale per avviare nel migliore dei modi il progetto di exit strategy, introducendo, come citato in premessa sulla base delle proposte del FMI, due nuove imposte all'interno del sistema bancario internazionale, in modo da

recuperare tutti gli sforzi profusi nel corso della crisi economica. Come è noto, i governi di tutto il mondo hanno versato ingenti somme di denaro presso gli istituti di credito più in difficoltà; a questo punto si deve prevedere una tassa da applicare sul bilancio bancario, così come si sta già verificando in Svezia: l'alternativa più valida in questo senso è la tradizionale tassa sui profitti bancari, ma soltanto quando si tratta di determinati livelli economici;

ad adottare nel nostro ordinamento un possibile modello tributario che preveda di tassare i bilanci delle banche, in modo da consentire di limitare la creazione di *assets* troppo grandi, i quali sono solitamente i principali responsabili dell'aumento della base imponibile.

G104 (testo 2)

LANNUTTI, MASCITELLI, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LI GOTTI, PARDI, PEDICA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro, premesso che il decreto-legge in esame rappresenta la partecipazione italiana all'impegno europeo di erogare prestiti bilaterali alla Grecia, al fine di garantire la stabilità finanziaria della zona euro nel suo complesso. Il decreto autorizza il Governo a varare un programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia attraverso l'erogazione di prestiti fino ad un massimo di 14,8 miliardi di euro, così come deciso a livello europeo;

considerato che:

l'accordo miliardario di Bruxelles per blindare la zona euro dagli attacchi speculativi è una condizione necessaria ma non sufficiente: infatti, con il piano di salvataggio della Grecia messo in atto dall'Eurogruppo i leader europei hanno dato una dimostrazione di forza, ma se non seguiranno a breve anche interventi coordinati, in particolare di politica fiscale, rischiamo di non uscire da questa crisi; ciò dovrà tradursi per tutti i *partners* europei, e per l'Italia in particolare, in un serio piano di riduzione della spesa e di rientro del debito;

le economie internazionali devono procedere in modo coordinato sulla riforma del settore finanziario;

in occasione degli Spring meetings del Fondo monetario internazionale, l>Fmi e il Financial stability board hanno presentato ai ministri delle Finanze e ai banchieri centrali del Gruppo dei Venti un documento preliminare sulle opzioni tecniche per limitare il rischio sistemico nel settore bancario. Tra le ipotesi prese in considerazione dal Fondo monetario internazionale ci sono due nuove tasse sulle banche, misure che trovano sostegno in Germania, Francia e Gran Bretagna;

il documento preparato da Fmi e Fsb analizza le diverse opzioni per limitare il rischio sistemico, tra queste ci sono due nuove imposte. Il report preparato da Fmi e Fsb, versione preliminare di uno studio che verrà completato per la riunione dei leader G20 del prossimo giugno, prende in considerazione un «Contributo per la stabilità finanziaria» da utilizzare per coprire i costi di eventuali futuri salvataggi bancari, per evitare che gli stati si debbano fare carico di nuove crisi, il gettito sarebbe raccolto e versato in un fondo che potrebbe raggiungere un ammontare tra il 2 e il 4% del Pil del singolo paese che applica l'imposta. Nel caso degli Stati Uniti, il 2% del Pil sarebbe pari a 300 miliardi di dollari;

il Fondo monetario internazionale prende in esame, poi, anche una «Tassa sulle attività finanziarie» - chiamata anche Fat cat tax che peserebbe sui profitti e sulle remunerazioni delle banche e verrebbe a rimpinguare i bilanci nazionali. L'ammontare del gettito dipende dalla definizione di profitti e remunerazioni presa a riferimento, ma una fonte riferisce che la tassa potrebbe raccogliere gettito per circa 0,2-0,4% del Pil;

le tasse si applicherebbero non solo ai paesi più colpiti dalla crisi finanziaria, ma anche al di fuori del G20. L'Italia, ad esempio, che non è dovuta correre a salvare istituti di credito, se l'iniziativa fosse presa a livello europeo, dovrebbe in qualche misura adeguarsi;

il migliore esito dei citati meeting internazionali di questi giorni sarebbe un impegno dei G20 per lavorare insieme sulla riforma finanziaria, ma anche sulla crescita;

gli stessi vertici del Fondo monetario internazionale hanno chiesto collaborazione ai paesi avanzati e agli emergenti anche sulle misure per riequilibrare l'economia mondiale in modo che paesi con enormi avanzi delle partite correnti, come la Cina, e quelli con forti deficit non facciano scattare una nuova crisi;

valutato che:

l'ipotesi di introdurre nell'Unione europea una tassa sulle banche per recuperare gli aiuti dati al settore finanziario - sul modello della decisione annunciata dall'amministrazione Obama negli Stati Uniti è approdata altresì sul tavolo dell'Ecofin, a porre formalmente la questione è stato il ministro dell'Economia svedese, Anders Borg, che ha scritto una lettera all'attuale presidente

dell'Ecofin, Elena Salgado, chiedendo di inserire la proposta nel programma della presidenza spagnola della UE, sottolineando come in Svezia un'imposta del genere già esiste dal 2009. Secondo l'ex presidente dell'Ecofin si tratta di un approccio che comporta molti vantaggi, perché una tale taxa può aiutarci nei nostri sforzi di consolidamento dei bilanci, oltre che dare legittimità alle misure prese per le banche agli occhi dell'opinione pubblica,

impegna il Governo a valutare l'opportunità di:

adoperarsi, anche in sede internazionale, puntando sull'aspetto fiscale per avviare nel migliore dei modi il progetto di exit strategy, introducendo, come citato in premessa sulla base delle proposte del FMI, due nuove imposte all'interno del sistema bancario internazionale, in modo da recuperare tutti gli sforzi profusi nel corso della crisi economica. Come è noto, i governi di tutto il mondo hanno versato ingenti somme di denaro presso gli istituti di credito più in difficoltà; a questo punto si deve prevedere una taxa da applicare sul bilancio bancario, così come si sta già verificando in Svezia: l'alternativa più valida in questo senso è la tradizionale taxa sui profitti bancari, ma soltanto quando si tratta di determinati livelli economici;

adottare nel nostro ordinamento un possibile modello tributario che preveda di tassare i bilanci delle banche, in modo da consentire di limitare la creazione di *assets* troppo grandi, i quali sono solitamente i principali responsabili dell'aumento della base imponibile.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, recante disposizioni urgenti per la salvaguardia della stabilità finanziaria dell'area euro.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato.

ARTICOLI DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Le disposizioni del presente decreto si applicano con riferimento al programma triennale di sostegno finanziario mediante prestiti bilaterali alla Grecia, definito ai sensi della dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo degli Stati membri dell'Unione europea facenti parte dell'area euro assunta a Bruxelles il 25 marzo 2010 e delle conseguenti decisioni dell'Eurogruppo adottate l'11 aprile e il 2 maggio 2010.

Articolo 2.

1. Con decreti del Ministro dell'economia e delle finanze è disposta per la durata del programma triennale di sostegno finanziario alla Grecia di cui all'articolo 1 l'erogazione di prestiti in favore della Grecia fino al limite massimo complessivo di euro quattordici miliardi e ottocento milioni a condizioni conformi a quelle definite con le deliberazioni assunte dai Capi di Stato e di Governo dell'area euro e dai rispettivi Ministri delle finanze ai sensi dell'articolo 1.

2. In relazione a ciascuno dei prestiti di cui all'articolo 1, le risorse necessarie per finanziare le relative operazioni di prestito sono reperite mediante le emissioni di titoli di Stato a medio-lungo termine, destinando a tale scopo tutto o parte del netto ricavo delle emissioni stesse. Tali importi non sono computati nel limite massimo di emissione di titoli di Stato stabilito dalla legge di approvazione del bilancio e nel livello massimo del ricorso al mercato stabilito dalla legge finanziaria. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Qualora non si renda possibile procedere mediante le ordinarie procedure di gestione dei pagamenti all'erogazione dei prestiti nei termini concordati, in conformità alle deliberazioni di cui all'articolo 1, i decreti del Ministro dell'economia e delle finanze che dispongono l'erogazione dei prestiti in favore della Grecia autorizzano il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, la cui regolarizzazione, con l'emissione di ordini di pagamento sul pertinente capitolo di spesa, è effettuata entro il termine di novanta giorni dal pagamento.

Articolo 3.

1. I rimborsi del capitale derivanti dalle operazioni di prestito di cui all'articolo 2 sono versati ad apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato per essere destinati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. I relativi interessi sono versati ad apposito capitolo dello stato di

previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, per essere riassegnati ai pertinenti capitoli di bilancio ai fini del pagamento degli interessi passivi sui titoli di Stato.

Articolo 4.

1. I decreti di cui all'articolo 2 sono comunicati al Parlamento e alla Corte dei conti entro 15 giorni dall'adozione. Il Ministro dell'economia e delle finanze riferisce al Parlamento in seguito a ciascuna erogazione dei prestiti di cui all'articolo 2.

Articolo 5.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

EMENDAMENTO ALL'ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

X1.1

La Commissione

Approvato

All'articolo 1 del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 2010, n. 67, dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-*bis*. A decorrere dalla data della loro entrata in vigore, piena ed intera esecuzione è data all'accordo denominato "*Intercreditor Agreement*" stipulato in data 8 maggio 2010, con il quale gli Stati membri dell'area euro, ad eccezione della Grecia, hanno concordato i reciproci diritti e doveri con riferimento al funzionamento del programma di prestiti bilaterali alla Grecia, e all'accordo denominato "*Loan Facility Agreement*" stipulato in data 8 maggio 2010, con il quale la Grecia e la Banca di Grecia in qualità di agente della prima, da un lato, e i rimanenti Stati membri dell'area dell'euro e KfW, per conto della Repubblica Federale di Germania, dall'altro, hanno concordato i reciproci diritti e doveri in relazione ai prestiti bilaterali erogabili in favore della Grecia nell'ambito del medesimo programma triennale coordinato dalla Commissione europea.».

TESTO DEGLI ACCORDI IN FORMATO PDF

Testo degli accordi